

IL FRIULI

A delant; si pudes (MAX)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate sonanti A. L. 56, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e donari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale IL FRIULI ».

AI LETTORI DEL FRIULI.

Avvicinandosi il secondo semestre del 1851, avvertiamo tutti quelli, che avessero l'associazione trimestrale, a rinnovarla in tempo, mandandone il prezzo anticipato. Ciò si rende tanto più necessario, in quanto la redazione è costretta ad anticipare la spesa della spedizione del giornale.

Se taluno fosse per avventura in arretrato dei pagamenti lo preghiamo a soddisfare l'associazione senza indugio; affinché alle tante spese e difficoltà che s'attraversano al prosperamento della stampa fra di noi non si aggiunga la poca curanza di coloro, dai quali dipende l'esistenza d'un giornalismo indipendente. Chiunque tiene caro un giornale, perchè armonizza colle sue idee, può servire a migliorarlo coll'accredergli i soci ed i lettori.

Senza nutrire la curiosità dei lettori con quelle notizie, cui un po' di tatto da parte del giornalista prevede dover essere smentite, le discussioni politiche importanti che stanno per intaccarsi renderanno in quest'ultima metà dell'anno interessante la lettura d'un foglio.

Preghiamo quindi i nostri soci a continuare il loro favore ed a tenerci conto, se non altro, del proposito nostro di mantenere alla stampa il carattere della dignità, quand'anche ne vadano di mezzo gli interessi materiali.

Il prezzo d'associazione tanto del Giornale politico il Friuli, quanto della Giunta domenicale sta segnato in fronte al foglio.

Talora ci vengono tardi reclami per la spedizione dei fogli. Avvertiamo i lettori, che noi li mandiamo con esattezza, e che quindi e debbono rivolgersi immediatamente ai relativi uffici postali, perchè i fogli non vadano perduti.

In vari paesi si parla di trattati postali da concludersi. La Germania, ad oia del gran numero di Stati di cui essa è composta, va avvicinandosi ad avere un solo sistema postale. A questo si andarono già accostando parecchi Stati della nostra penisola; ed ora credesi, che la Svezia e la Danimarca sieno per fare altrettanto. Anche la Francia è in trattative coll'unione postale austro-tedesca e con altri paesi. — A noi sembra che in questi sforzi generali per venire ad un'unificazione del sistema postale si cerchi a bella posta la via più lunga quando si potrebbe andare per la diritta. Ogni progresso, che si fa nella facilitazione delle comunicazioni materiali mostra gli inconvenienti, che provengono dalla diversità di sistema postale nei vari paesi d'Europa: ne si sa comprendere per quale pregiudizio i governi vogliano mantenere uno proprio. Invece di tanti trattati, che ne rendono necessari degli altri, per cui da alcuni anni non v'ha paese d'Europa, che non sia sempre in continue riforme postali, non si potrebbe una volta fare un congresso postale europeo, per stabilire d'accordo delle norme comuni? Si comprende, che vi sono delle difficoltà, cui non potrà sciogliere che il tempo, per ciò che riguarda i vari sistemi doganali. Ugai Stato sotto questo rapporto ha condizioni geografiche ed industriali sue particolari, che non sopportano un'uniformità, al-

meno per il momento. Ma sul conto delle poste tutti gli Stati hanno interesse, che si tolgano possibilmente gli impedimenti alla libera comunicazione delle corrispondenze fra paese e paese. In questa bisogna si potrà intendersi quando si miri sempre a semplificare; e più semplice sarà il sistema, che si vorrà adottare in ciascuno Stato, più si potrà operare un avvicinamento coi sistemi degli altri. Tempo verrà, in cui le strade ferrate dell'Europa formando una non interrotta comunicazione, per cui si facilita il movimento delle persone ed il contrabbando delle corrispondenze, si conoscerà il vantaggio di organizzare le poste regie in guisa, che al tesoro pubblico rimanga poco più profitto che il pagamento delle spese. Allora si ridurrà a poca cosa il prezzo delle lettere da un capo all'altro dell'Europa; mentre ora con tasse all'interno ed all'esterno il corrispondere coi paesi lontani è reso difficilissimo a chi non è ricco. Lo sviluppo maggiore che prenderanno in conseguenza gli affari internazionali sarà al tesoro pubblico bastevole compenso. Questo sarà uno dei tanti mezzi per i quali verrà a stringersi maggiormente la tacita federazione delle Nazioni incivilite. Ma frattanto converrebbe, che si preparasse il terreno in un congresso postale europeo, che aprisse la via all'unità di sistema. Quando si ha potuto fare un congresso del lavoro mondiale, com'è quello di Londra, ch'è partito dall'impulso spontaneo di alcuni privati cittadini, ben si potrà anche raccogliere gli inviati dei vari Stati d'Europa per decidere d'una cosa di comune interesse. In Germania si raccoglie anche un congresso dei direttori delle strade ferrate. Questo sarebbe un tema da loro. Starebbe ad essi di fare delle istanze ai rispettivi governi per un tale convegno. La loro voce potrebbe sempre avere una qualche influenza. Anche il congresso della pace sta ora per radunarsi a Londra. I membri di quell'unione avrebbero pur essi un soggetto pratico da trattare. Giova, per quanto si tenti di spargere il ridicolo su di loro, che i membri di quel congresso cerchino di formare fra i Popoli inciviliti e cristiani un'opinione contraria alle guerre fratricide, alle violente conquiste; ma essi avranno sempre contrarii molti quando s'accontentino di proclamare delle idee umanitarie e non discendano a preparare qualcosa di pratico. Adoperandosi a quest'opera di unificazione nel sistema postale europeo essi avrebbero di che far tacere i derisori importuni. Né questo è il solo soggetto mediante il quale potrebbero avvicinarsi alla pratica. E' avrebbero un largo campo in tutto ciò che concerne la propagazione della civiltà nei paesi barbari, dove le armi europee contendono con isvantaggio anche quando riescono vincitrici; nelle questioni di ospitalità agli stranieri; in tutto ciò che riguarda il compimento, la tutela e la neutralità delle grandi vie commerciali del mondo; nei viaggi di ricerca e negli studi etnografici e linguistici. Bisognerebbe quindi, che i membri del congresso, della pace non pensassero soltanto a fare di bei discorsi, che producono il loro effetto sopra gente già persuasa; ma a proporsi dei temi di studio su tutte quelle cose che riguardano i rapporti internazionali. Non basta guadagnare l'opinione per sé; ma conviene anche lavorare per dedurre le conseguenze dei principi di civiltà che professano. Qui ci cade di notare altresì che gli economisti, i quali si raccolgono in tali congressi potrebbero influire colle loro dimostrazioni a rendere più libero e più uniforme almeno il traffico delle vettovaglie. Su questo tema ci siamo diffusi altrove; e procu-

rammo di stabilire, che quand'anche ogni paese avesse un sistema doganale suo proprio, in questa bisogna converrebbe a tutti l'averne uno uniforme.

Eccoci entrati nella materia doganale. Si vociferava, che il Piemonte abbia accordato delle facilitazioni anche alla Svizzera, e che esso sia entrato in trattative per una convenzione commerciale anche coll'Austria, la quale troverebbe pure necessario di modificare le sue relazioni collo Stato vicino, dopo ch'esso le ha modificate colla Francia, coll'Inghilterra, colla Svizzera, col Belgio, coll'Olanda, col Portogallo e collo Zollverein. Ora però, ad oia che si dica, che il sistema iniziato dal cessato ministro del commercio De Bruck, non abbia da patire alcun cambiamento, troviamo nei fogli di Vienna e di Trieste, che il sistema viene ad essere in fatto modificato; poichè non si tratta più di attuare la nuova tariffa tanto discussa, se non per gradi successivi. Forse per un cambiamento radicale di sistema potrebbe ammettersi una tale graduazione, onde non offendere gli interessi esistenti; semprechè il passaggio per i diversi gradi fosse prestabilito in quanto al tempo ed in quanto al modo. Ma trattandosi di cambiamenti tutt'altro che radicali come sono i progettati, la sospensione in cui si tengono i fabbricatori e la graduazione dei mutamenti colla quale s'intenderebbe di favorirli può nuocere anzichè giovare ai loro interessi. E' meglio porre i fabbricatori nella condizione di dover prendere il loro partito e di calcolare una volta per sempre sul proprio tornaconto, senza essere costretti a subire nuovi mutamenti ogni anno. Se si bada alle grida di quelli che domandano protezione, non si farà mai nessuna riforma. Non si trovano p. e. poco protetti i proprietari delle ferriere indigene, che pure fecero negli ultimi anni enormi guadagni? E una buona ragione di farci pagare a noi tutti il ferro, strumento di tutte le arti ed industrie, a caro prezzo per favorire i pochi proprietari di fucine? Puntosto, che accordare ad essi, con sacrificio delle rendite del tesoro pubblico, una protezione, che nuoce agli interessi del massimo numero, sarebbe meglio proteggerli, col fare p. e. che una strada ferrata attraversasse anche la Carinzia per quindi discendere in Italia da questa parte. Se i Carinziani si adoperano a tutt'uomo per codesto, sono da lodarsi. Ma non così quando si oppongono alla riforma doganale per la loro industria, come fanno i Boemi, i Moravi ecc. per la loro.

Non vogliamo lasciare queste materie economiche senza notare un fatto, che in Ungheria si è formata una società per la conservazione ed il governo dei boschi sul fare di una che esiste in Boemia. Quando mai faremo qualcosa di simile noi, che ne abbiamo un sommo interesse? Quando i nostri studiosi vedranno la necessità di cercare per quai modi si possa restituire alle nostre Alpi la loro ricchezza?

Essendo rinata la questione del principato di Monaco che può dar luogo a complicazioni diplomatiche crediamo dover dare su questo proposito un articolo del *Risorgimento*, foglio che sostiene il governo piemontese e che forse in questo esprime il suo pensiero. Dice quel foglio:

Da qualche tempo udiamo ripetere che la diplomazia di qualche potenza, non interessata certamente a contrariare la politica del nostro governo, si è accinta a sostenere calorosamente la restaurazione in sedicissimo del principe di Monaco nei già feudi di Mentone e Rocebruna ammessi agli Stati Sardi. Ma si è esaminato se la questione

è di sua competenza? Si è discusso se convenga trattarla secondo i principi del diritto internazionale, ovvero con le regole del diritto comune, feudale, interno? La questione non è di lieve importanza. Sappiamo che la diplomazia pretende intervenire qualche volta anche negli affari interni dei paesi che diconsi di second'ordine. Ma dal pretendere all'aver diritto, la via non è breve; nè la nostra condizione, nè quella di Europa è tale da patire attentati alla indipendenza e alle attribuzioni dei nostri tribunali.

Tentiamo sotto questo aspetto la questione di Mentone e Rocca-bruna.

Incontrastabili sono i diritti di sovranità dei Reali di Savoia sulla città di Mentone, e sul territorio di Rocca-bruna. Diremo di più, non meno certi ed estesi sono quelli che essi possono rivendicare sulla città di Monaco.

Ludovico e Filiberto di Savoia acquistarono successivamente, a titolo oneroso, la sovranità sopra 11/12 della città di Mentone e sull'intero territorio di Rocca-bruna.

I Grimaldi, ai quali essi infeudarono di nuovo quei territori, ne fecero ligio omaggio alla Casa di Savoia.

Ai doveri di feudatario mancarono sovente i Grimaldi, cosicchè per sentenza della corte di Torino del 26 aprile 1585 furono dichiarati decaduti dal feudo; se fu condannata questa pena nelle allegrezze della pace d'Utrecht, i delegati delle potenze signatarie riconobbero i diritti del re di Sardegna, e fu quindi imposto al vassallo nuovo obbligo d'omaggio e di riconoscimento feudale. Intanto Monaco era occupato dalle armi di Francia in seguito al trattato concluso in Seranme il 17 settembre 1644; e protetta dai francesi, vassalli dei Reali di Savoia, la famiglia de' Grimaldi continuò ad usufruttare di quei paesi sino alla rivoluzione.

Ricomponendosi l'Europa nel 1814, un celebre diplomatico, per ingiunzioni, dicesi, che non hanno che fare coll'equilibrio politico, nè col diritto divino, trovò modo a richiamare i viti questa piccola unità: e si stabilì che il principe di Monaco sarebbe restituito nei rapporti anteriori al 1792. Queste frasi del primo trattato di Parigi sono a un bel circa ripetute nel secondo. Col primo la Francia conservava la protezione del principato, col secondo era posta sotto la protezione del re di Sardegna.

Ora fra i rapporti del principato esistenti prima del 1792 quello era certamente di *vassallaggio* a' Reali di Savoia. Per i diritti che essi hanno sopra Mentone e Rocca-bruna. Ne rifiutarono i Grimaldi l'omaggio; che anzi ne riconobbero il dovere ricevendo due investiture dopo il 1815.

Il principato è dunque attualmente un feudo in quanto concerne le due città di Mentone e Rocca-bruna. Né in condizione molto diversa trovasi la città di Monaco.

L'imperatore Federico I, e poscia Enrico VI ne investirono la Repubblica genovese, dalla quale passava in mano dei Grimaldi; fu così recuperata nel 1557, e poscia perduta. Però è palese che i principi della casa di Savoia i quali per le note vicende del dritto pubblico europeo acquistarono i diritti di sovranità da essi prima esercitati come vicari imperiali in questa parte d'Italia: essi che più tardi succedevano alla cessata Repubblica, nei diritti *domaniali e regali*, hanno sulla città di Monaco i diritti di alta sovranità, e le azioni che da essi scaturiscono.

L'essersi i principi di Monaco talvolta emancipati dalla soggezione alla Repubblica non li costituisce principi indipendenti: perchè il fatto non perine il diritto.

Stabilita in tal modo la vera posizione del principato riguardo al Piemonte, comprovata in modo incontrastabile la sua qualità di feudo rilevante dalla corona di Savoia, è palese che come tale deve andar soggetto alle leggi che regolano i feudi. Parrà questo uno strano anacronismo. Ma la colpa non è nostra; bensì di coloro che rinunziando a tutte le gloriose conquiste del secolo XVIII, anche alla famosa notte del 1789, vogliono restaurare la feudalità in Monaco nel pieno secolo XIX.

L'attuale famiglia principesca prende i suoi diritti dalla successione dei Grimaldi dal lato delle donne; ora le leggi feudali, secondo il diritto dei Franchi, vietano la successione delle donne: nè in contrario è a dire che altra giurisprudenza era seguita nei feudi della Provenza, perchè questi per essere in Provenza non erano meno *feudi imperiali*; nè può essere apposta l'acquiescenza dei Duchi di Savoia alla successione de' Chorigny perchè non fu libera allora l'azione de' nostri Principi, e perchè non si ammette prescrizione ove non si ammette prescrizione. I diritti della Corona Sabauda non si prescrivono nè *perimono*; epperò la questione della capacità di succedere nei Chorigny rimarrebbe ancora a' delibere dei tribunali dello Stato da cui rileva il feudo.

Aggiungiamo che il signore feudale ha diritto di togliere al vassallo il feudo che egli male amministra; ed il

governo di Sardegna non avrebbe fatica a provare la cattiva amministrazione di quei paesi.

Finalmente non è dubbio di abolire i feudi mercè un'indennità al feudatario. Così fu fatto in tutta Europa alla caduta del sistema feudale.

La questione pertanto fra il principe di Monaco ed il governo Sardo è interna; e potrebbe definirsi dai tribunali sia che riguardi alla capacità di succedere nei Chorigny, sia che si ponga mente ai diritti del Re di Sardegna di privarlo del feudo, o di fissare l'indennità per l'abolizione del feudo stesso.

Parrà strano, lo ripetiamo, che a mezzo del secolo XIX si debba parlare di diritto feudale, ma questa anomalia non vuolsi da noi, e quel che è peggio, esiste la feudalità, non solo nei rapporti fra il Re di Sardegna ed il principe, ma tra il principe e i suoi soggetti. Ricordare che i principi riscuotevano L. 320,000 da questo territorio limitatissimo che non ha alcuno dei primi e necessari prodotti, è cosa che basta a scoprire i nostri misteri d'amministrazione feudale; dire che l'istruzione ora sbandita, i corpi municipali disciolti, la Camera demaniale confusa col patrimonio del principe, è ripetere in questi giorni le memorie del medio evo. Il principe s'era impadronito dei beni della chiesa, delle opere pie, degli invalidi della marina, delle rendite dello Stato ecc. Non parliamo delle *banalità* dei grani e del pane, perchè troppo ne sono noti gli eccessi che noi ricordammo in altro articolo nello scorso anno.

La mala signoria che accorava quelle misere popolazioni spiega i loro tentativi in ogni evento politico per sottrarsi alla troppa dura condizione. Non a mestieri il dire come in tutte queste occasioni furono sedati i popolari tumulti dalle sole forze del Piemonte.

Nel 1848 gli abitanti di Mentone e Rocca-bruna tentarono ripetutamente in modo pacifico e rispettoso di ottenere dal principe un alleviamento di balzelli. Il signore feudale rispose a uso antico, col disprezzo, la minaccia, e poi con la fuga. Non difettarono allora al principe né i consigli, né la protezione del regio governo; per alcun tempo le forze sarde contennero la popolazione, onde lasciar campo al principe di venire a migliori pensieri, ma la protezione sarda destinata a difendere l'ordine, la legge, il principato, dai nemici esteri, non doveva rivolgersi ad offesa d'una popolazione dipendente, nè a sostegno di vessazioni. Il Regio Governo avrebbe potuto in ragione dei diritti di sovranità dare ordini al vassallo, il dovea forse, ed in caso di disubbidienza privarlo del feudo; ma noi fece e preferì di tenersi in disparte.

Vedendo gli abitanti di Mentone e Rocca-bruna respinto ogni loro giusto richiamo, trovandosi privati d'ogni amministrazione, perchè erano destituiti tutti i pubblici ufficiali, ed erasi il principe allontanato, si costituirono in governo indipendente; ma perchè comprendevano come un tale stato non potesse essere che provvisorio, proclamarono dopo alcun tempo la loro aggregazione al Piemonte per mezzo di spontanea e regolare votazione dell'intera popolazione.

Se Monaco non si uni ai due altri comuni, ciò si deve unicamente alla piccola sua popolazione che non eccede i 600 abitanti tra' quali il numero degli individui che usufruttano gli impieghi è relativamente forte, ma più ancora alla presenza della guarnigione sarda che in Monaco tenne in rispetto la popolazione.

Spezzato ogni vincolo tra i due comuni di Mentone e Rocca-bruna ed il principe, e datasi spontaneamente la popolazione al Piemonte, qual partito rimane al regio governo se non quello di accettarla? Le ragioni di sovranità sovra accennate ed il voto della popolazione gliene davano il diritto: ragioni di umanità, le angustie sofferte da quegli abitanti per trenta e più anni, non senza responsabilità morale de' nostri governanti, il bisogno infine di assicurare l'ordine nei detti comuni, anche nell'interesse generale dello Stato, gliene imponevano l'obbligo. Non vi fallì il governo, e se alcune circostanze impedirono che la fusione definitiva, già votata dalla Camera elettiva, venisse sancita dai tre poteri, si provvide intanto all'amministrazione degli stessi comuni eugli atti a ciò necessari, e da tre anni la loro unione allo Stato sta di fatto, benchè non ancora stabilita da una legge.

Ma è ormai indispensabile che in modo certo si assicuri l'avvenire di quelle benemerite popolazioni.

Stante l'avversione degli abitanti per l'antico loro signore facilmente si concepisce come la sua ristorazione non possa se non colla forza operarsi, e colla forza mantenersi, ben s'intende dal Piemonte. Nessuna Nazione civile potrebbe accettare questa parte, tanto meno il governo costituzionale del Re.

Se le apparenze che possono scusarsi, ma non gio-

stificarsi, di una politica straniera esclusivamente e preoccu-pata de' suoi pericoli interni, e che porta le sue preoccupazioni nei rapporti esteri, facessero disconoscere a qualche grande potenza i nostri dritti e le nostre convenienze, noi crediamo che il governo farebbe buona opera a sollevare la questione di dritto patrio, e a tradurre il principe di Monaco innanzi l'autorità giudiziaria del nostro paese, indipendente ed inamovibile. Non sappiamo negare tuttavia che può essere prudente consiglio offrire un'indennità al principe di Monaco per l'avocazione del feudo, seguendo gli usi della legislazione abolitiva del sistema feudale in Europa. Questa indennità non potrebbe essere che poca grave perchè separando il patrimonio dello Stato da quello del principe i suoi vantaggi si riducono a poca cosa, e non è nel 1851 che la sovranità può considerarsi come *redenta* e l'umanità come *greghia*.

ITALIA

(PIEMONTE). — Nella Camera dei deputati piemontese il 17 giugno si terminò la discussione sul prestito dei 75 milioni e sulla riforma doganale. L'una e l'altra legge sono passate; la prima con 105 contro 30, e l'altra con 91 contro 19 voti.

(TOSCANA). Firenze 16 giugno. Secondo il *Costituzionale*, anche i signori de' Cambrey, Digny, il professore Zanetti, d' Ayala, Cempini e molti altri soffrono interrogatori nella procedura economica iniziata sui fatti del 29 maggio. Doveva essere interrogato anche il signor marchese di Lauro, il cui nome figurava nella stessa categoria de' prevenuti. Il processo ordinario, iniziato a carico di quelli che furono arrestati in S. Croce, ha pienamente smentito il *Conservatore*, poichè restò constatato che nuna specie di arme fu rinvenuta addosso agli arrestati. Questi tutti son stati posti in libertà.

— 17 giugno. Il *Costituzionale* aggiunge ai nomi sopraindicati quelli dei signori marchese Francesco Farinola, Tommaso Palagi ed Emilio Nespoli.

AUSTRIA

Alla notificazione del 7 corr. il tribunale militare di Vienna fa seguire nella Gazzetta ufficiale altra notificazione in data 14 e. m. In essa risultano condannati — per aver preso parte alla rivolta, per aver venduto ritratti del capitano dei ribelli Kossuth, per aver lordato una notificazione, per aver offeso con parole od atti gli organi di pubblica sicurezza, per contegno renitente eccessivo ed indolente (ungebürlich) verso le guardie di polizia, e finalmente per detenzione di munizioni — 9 individui alla pena del carcere da 5 giorni ad otto mesi, 5 individui alla pena del bastone da 12 a 20 colpi, ed una donna a 20 vergate.

— Col vapore di ieri (16) partirono da Vienna di bel nuovo un considerevole numero di coloni per l'Ungheria. La maggior parte dei medesimi appartengono all'Austria superiore e pajono animati da buona speranza. Egliano assicurano di essere bene provveduti e di avere concluso dei buoni patti in rapporto alla loro traslocazione. Pensano anche di rimanere uniti e di fare l'acquisto in comune di terreni coltivabili nel comitato di Gran Giova poi notare a questo proposito, esistere già d'antico nel medesimo comitato parecchi villaggi tedeschi; come cioè nelle vicinanze delomon Visegrad o più comunemente conosciuto sotto il nome di Schwabenberg.

— A Pteran in Moravia due muratori impiegati nel ristaurare di una casa fecero la scoperta di un ricco tesoro di denaro in argento. Il proprietario della casa ritenne il tesoro trovato per sé, senza farne la denuncia all'autorità competente, dando però una parte di esso ai due muratori, colla rinuncia che non ne facessero parola con nessuno. Ciò non di meno la cosa si venne a sapere e il capitano circolare trovò di dover procedere contro questa occultazione illegale in via giudiziaria.

— A Prezeelan in Galizia non ha guari insorgeva un nuovo profeta di nome Piecach, il quale tra le altre annunziava pure profezie politiche e destava molta attenzione tra il Popolo di campagna. Il medesimo venne arrestato il giorno 5 corr. e condotto in catene a Tarnow.

— Il *Giornale cattolico della Moravia* cessa di comparire. La sospensione è stata volontaria e promossa dal redattore stesso sig. Pietro David, essendo che il medesimo ebbe a sostenere parecchie lotte col concistoro. Il numero degli abbonati negli ultimi tempi, dicesi scendessero ad oltre 10,000.

Zara 15 giugno. Quest'oggi ebbero fine le discussioni relative alle tariffe doganali. I signori deputati che con zelo veramente patriottico si presentarono nell'esame di quest'argomento di tanta influenza sul futuro benessere della nostra provincia, ritornano col proposito di domini ai loro domini.

(G. D'Alcorno)

FRANCIA

Il Risorgimento ha da Parigi 15 giugno:

Il sig. de Morny è di ritorno da Londra, ove a quel che si narra è andato per interpellare la duchessa d'Orléans sopra una fusione d'interessi fra lei e il presidente della Repubblica. Nessuno difatti potrebbe adempiere a questa missione meglio che il sig. de Morny, che fu devotissimo alla dinastia di luglio, ed oggi è dovotissimo a Luigi Napoleone al quale è attaccato per vincoli di natura tutta speciale: perché nessuno ignora in Francia che il sig. de Morny è nato dalla regina Ortensia. Uomo di spirito, e molto esperto dei bisogni, e delle tendenze del proprio paese, il sig. de Morny non divide lo zelo cieco di certi elisoini, e non nutre il suo affetto colle chimere dell'impero; più egli avrebbe potuto in verità pensare a conciliare l'avvenire di Luigi Napoleone con quello d'una famiglia che ha le prime simpatie del paese nel caso che il paese dovesse ritornare alle tradizioni della monarchia costituzionale. Gli amici del sig. de Morny non hanno potuto avere da lui alcuna confidenza, egli ha eluso tutte le domande, senza però dare niente a tutte le supposizioni. Egli ha lasciato a Londra il maresciallo Narvaez, il quale come vi ho già detto ed oggi vi ripeto, e non più in forme dubitative, cerca a tutt'uomo la fusione degli interessi bonaparte-orleanisti. Il maresciallo è così ebbro della sua idea, che se riuscisse, egli crederebbe di rendere alla Francia ed all'Europa un servizio che solo da Dio potrebbe aspettarsi.

Cosa certissima si è che Luigi Napoleone diverrà presto o tardi un gravissimo imbarazzo. Verrà un momento o sia nel 1852, o sia nel 1856, in cui il paese considererà la missione del principe come terminata, e giammai Bonaparte sarà di questo sentimento. Vi sono per questo ragioni affatto personali e anche superiori alla stessa politica. Il principe non è un uomo capace, discendendo dal potere, di andare a seppellire la sua gloria in una modesta casa come ha fatto il generale Cavaignac, e di correre le vie di Parigi con un ombrello sotto il braccio. Egli appartiene ad una schiatta che ha regnato, e se lo ricorda, e forse se lo ricorda troppo a detrimento della sua e della nostra pace. Forse abbandonando il seggiolone presidenziale sarebbe peggio ad una di quelle grandi permutate fatte col mezzo di una opulenta dotazione, che degenerano in vice-regno.

Ma siccome tutto questo sarà per mantenersi senza alcun dubbio, mirerà più alto per consolidarsi. Una parola profondamente vera ma crudele è stata detta; ed è: che venendo a spirare i poteri presidenziali, Napoleone non avrà a scegliere che fra le Tuilleries e l'Eliseo. (Clichy è la nostra prigione per i debitori). Per scegliere Clichy, vi vorrebbe una dose di filosofia ed una sete di oscurità tale, che non sembra ritrovarsi nel carattere di Bonaparte. Giammai persona ha avuto una fede così perseverante nella sua predestinazione; le sconfitte le più crudeli, le più amare derisioni della fortuna non hanno un solo istante smosso il suo coraggio, né scervata la sua credenza.

— Leggiamo nell'Indipendence:

Non è negli uffici del comitato revisionista della via Neuve-Saint-Augustin, non è nei saloni dell'Unione elettorale della via Notre-Dame des Victoires che è dopo fare le sue investigazioni per rendersi un conto esatto del movimento dei propagandisti monarchici e dei prorogazionisti napoleonici del dipartimento della Senna. Conviene andar dappertutto e guardare dovunque, principalmente ai pianterreni delle nostre abitazioni parigine. Là, in quelle tette dimore di cui Roumi e Eugenio Sue hanno immortalato i portinai, succede la parte più seria dell'affare delle petizioni. Su tutti i punti di Parigi e dei dintorni, fra ogni parte dei portinai, qualunque sia la opinione loro, furore la revisione, per timore che un rifiuto non li esponga al mal talento dei loro proprietari.

Non dimenticate che il governo nel dipartimento della Senna aveva 11000 impiegati. Ora, se si ha da credere a tante affermazioni burocratiche, i primi impiegati a minuire, alle postierie, agli ospizi ed altre amministrazioni pubbliche sarebbero stati invitati specificamente a mettere le loro sottoscrizioni a più delle domande di revisione o di prorogazione presidenziale. Se si aggiunge a questo contingente probabile di petizionari compiacenti quello dei domestici o dei salariati o forse anche degli operai che obbediscono alla cieca alle ingiunzioni del patronato, si arriverà ad una cifra di 40000 revisionisti che convengono radunarsi per aggiungervi i proprietari, i possidenti, gli industriali, i capitalisti che servono per convinzione alla riforma bonapartista della Carta repubblicana: vale a dire 80.000 petenti che verranno prodotti alla tribuna in nome del dipartimento il più costituzionale, il più repubblicano, il più democratico di Francia.

Molti ex-membri della Società dei Dieci Dicembre non disdegnano di portar attorno la petizione riccio elysienne fino alle tavole alle barriere, che sono nella più cattiva fama. Ivi, coll'aiuto di libazioni abbondanti si recitano firme in buon numero. In generale, dopo il rovescio avuto nel risultato della commissione sortita dai quindici uffici per la revisione, i nostri decembristi ritornarono con energia in battaglia; essi attaccano, raddoppiando il vigore, la lotta popolare, per farla vibrare in favore della prerogativa dei poteri del presidente.

In non posso d'altre che confermarvi le osservazioni trasmesse sulla situazione delle nostre classi operarie rispetto a questo movimento di cui esse sono l'oggetto principale e da cui esse si tengono in disparte. Fatte le

rare eccezioni che io vi dissi, esse si astengono; godono in una calma profonda del trionfo che esse nel loro pensiero sono sicure d'ottenere e per il riscatto del suffragio universale e per la conservazione della Repubblica del 1848.

— Rigal ha fatto un quadro immenso, per stabilire la statistica degli elettori prima e dopo la legge del 31 maggio. Il *Siecle* manda questo quadro ai suoi associati. È un quadro molto interessante, quantunque i partigiani della legge del 31 maggio ne contestino l'esattezza. Il numero degli eliminati giunge a 4,512,005 elettori.

— Il sig. Brehier ha letto, nel seno della commissione d'iniziativa, il suo rapporto sulla proposta del generale Fabvier, che domanda sia tolto lo stato d'assedio nei sei dipartimenti. Il redattore conclude rigettando la proposta, e le sue conclusioni sono state approvate dalla commissione.

INGHILTERRA

Si legge nel *Morning-Chronicle*: Noi possiamo presumere che la maggior parte dei progetti concepiti nel recente congresso dei sovrani del nord non sono precisamente stati quali li potevano desiderare gli amici delle libere istituzioni.

Egli è notorio che i tre monarchi hanno lavorato a concertare un piano per l'impiego effettivo delle loro forze militari combinate in caso d'un nuovo successo della plebe parigina nel maggio 1852. Non è già che si pensi a violare la neutralità, perché un tale politico proposito trarrebbe sul capo dei suoi autori una inevitabile rovina, ma si vuole organizzare un sistema di cooperazione, in vista del quale le armate di Prussia, Austria e Russia potranno promiscuamente servire all'uso di tagliare o d'intercettare la prima conflazione, che le favi di una nuova esplosione francese potrebbe accendere sul territorio d'Alagna. Noi citiamo una tal risoluzione come prova della profonda ansietà colla quale si aspetta sul continente la crisi politica prefissa dalla Costituzione francese.

Questa crisi è infatti il più grave avvenimento che l'Europa possa prevedere. Ciò che ne costituisce la gravità si è appunto l'improbabilità somma di potere legalmente nominare nel maggio 1852 dei successori legittimi ai poteri ora esistenti.

Anzi tratto noi diciamo di fare intera astrazione dai due espedienti più popolari per evitare questa crisi. Noi supponiamo che la revisione della Costituzione non sarà votata, e che Luigi Napoleone non riuscirà a fare un colpo di Stato. In tal caso, a termini dell'articolo 46 della Costituzione, giunto al decreto dell'Assemblea costituente del 28 ottobre 1848, il posto del presidente della Repubblica diventa vacante alla mezzanotte della seconda domenica di maggio 1852. L'elezione del nuovo presidente avrà luogo il giorno medesimo, se tale elezione non sarà prevenuta o interrotta. I suffragi degli elettori saranno ripartiti fra quattro principali candidati per lo meno. Vi sarà probabilmente il generale de Changarnier, rappresentante i legittimisti, i fusionisti e tutti gli elementi collegati contro il bonapartismo. Vi sarà un secondo candidato nell'interesse nella minoranza che ha aderito al governo dopo la destituzione del generale Changarnier, qualcuno probabilmente personalmente legato alla famiglia Bonaparte; vi sarà il generale Cavaignac; vi sarà anche un candidato repubblicano rosso, forse due, o anche più. A termini dell'articolo 47 della Costituzione bisogna che un solo candidato riunisca la metà assoluta di tutti i voti e almeno due milioni di suffragi. Secondo noi è quasi impossibile che queste condizioni s'incontrino in uno dei candidati summentovati, ed è affatto impossibile se la legge elettorale del 31 maggio sarà mantenuta, come probabilmente lo sarà. Perciò l'elezione resterà incompiuta.

In questo caso l'Assemblea legislativa elegge il presidente della Repubblica fra i cinque candidati che hanno ottenuto il maggior numero di suffragi, anzi bisogna che questo candidato abbia più della metà assoluta dei voti della legislatura.

L'elezione sarà allora più improbabile ancora che nell'ipotesi coll'elezione per mezzo del Popolo, voi potete immaginarvi l'imbarazzo dell'Assemblea, quando dovrà scegliere fra Changarnier, Cavaignac, un bonapartista e uno o due dei repubblicani rossi. Nominare questi ultimi sarebbe un suicidio. La sinistra e la minoranza bonapartista sarebbero contro Changarnier, i legittimisti e la sinistra sarebbero contro il candidato bonapartista: la nomina di Cavaignac, la candidatura la più favorevole sotto certi riguardi, sarebbe ripudiata dai partiti monarchici, consoci che ritornerebbero in quello stato di depressione d'onde li aveva tolti l'elevazione di Luigi Napoleone a presidente della Repubblica.

Non potrebbe forse trovarsi qualche transazione? Par troppo è conosciuta la natura delle transazioni dell'Assemblea; un soffio basta per rovesciare l'edificio stentatamente innalzato. E poi per mettere il colmo alle difficoltà e ai pericoli, i poteri della legislatura medesima spirano di buon

diritto il 28 maggio 1852, e così i rappresentanti non avranno che una quindicina di giorni per decidere di una elezione che deve decidere del carattere del governo futuro della Francia!

Se le disposizioni della Costituzione francese saranno eseguite alla lettera, il paese, secondo tutte le probabilità, si troverà posto fra l'alternativa egualmente pericolosa di un'Assemblea che protrae illegalmente i suoi poteri, o di un'Assemblea che li abdica senza aver nominato il presidente. La prima alternativa giustificerebbe uno scoppio rivoluzionario, la seconda lo renderebbe necessario. Nel primo caso esisterebbe un governo illegittimo senza altro strumento che un'armata male affezionata. Nel secondo caso non vi sarebbe più governo di sorta per qualche tempo e chi l'organizzasse sarebbe un pubblico benefattore. Noi crediamo aver detto abbastanza per ispiegare i preparativi dei sovrani del Nord, come pare l'energia appassionata con cui la revisione, come universale panacea, è domandata da una parte del Popolo francese.

SPAGNA

Madrid 10 giugno. Nella seduta di questo giorno il marchese Miralores, ministro degli affari esteri, dichiarò al senato che se divenisse necessario un intervento spagnolo in Portogallo, esso non seguirebbe se non dopo previo accordo fra la Spagna e le potenze sottoscritte al trattato della quadruplice alleanza.

ULTIME NOTIZIE

FRANCIA. — La proposizione seguente è stata deposta oggi (17) da Boubier de l'Eliseo: « La seconda domenica di maggio 1852, tutti gli elettori di Francia, riuniti nei loro rispettivi collegi elettorali, saranno chiamati a procedere col suffragio universale, quale esisteva prima della legge del 31 maggio, nella forma e nel modo seguito allora: »

1) Alla nomina d'un presidente provvisorio della Repubblica, in esecuzione e nei termini dell'art. 45 della Costituzione;

2) Alla nomina d'un'Assemblea costituente investita d'un mandato speciale del Popolo e di pieni poteri, affine di procedere alla revisione totale della Costituzione del 1848 e di dichiararsi intorno al governo di Francia. — Tale proposta rivela i progetti d'una frazione del partito legittimista, alla quale appartiene Larochejacquelein, ed il redattore dell'*Opinion publique* sig. Nettement. E' sono insomma i legittimisti dissidenti, ai quali, per quanto credesi, si accostano per il momento alcuni dei reggentisti. Vedendo impossibile di raggiungere la revisione colle formule fino ad ora proposte, tale piccolo partito cerca di proporre una che possa guadagnare dei partigiani anche fra i non legittimisti, specialmente fra tutti coloro che avversano la conferma dei poteri a Luigi Bonaparte. La proposta del signor Boubier de l'Eliseo (che vuoi combinata, secondo una corrispondenza, d'accordo fra lui ed i signori De la Rochette, de Neuville, Clavier, Favreau, de Laboulle, Nettement, Barchon de Teuhoen, Castillon, de Failly e Belting de Lancastel) comincia dall'abolire la legge del 31 maggio e dal rimettere in vigore il suffragio universale, come prima. Poi chiede, che sia nominato un presidente altro da Luigi Bonaparte; ma questo presidente dev'essere provvisorio. Pretendesi, che siensi fitti dei passi verso Changarnier per indurlo ad accettare la proposizione d'una presidenza provvisoria; la quale si cangerebbe in un maresciallo per il nuovo Monk. Il secondo articolo della proposta domanda una Costituente investita d'un mandato speciale dal Popolo, con pieni poteri per dichiarare la forma del governo della Francia; ciò non è altro, se non l'appel au Peuple di Larochejacquelein per scegliere fra la Monarchia e la Repubblica. Nella proposta, come si vede, sono evitate tutte le frasi compromettenti l'avvenire, per lasciar luogo di associarsi anche a coloro, che mirano ad uno scopo diverso. E' una nuova ipocrisia politica, colla quale i partiti procurano d'ingannarsi reciprocamente. Quando l'Assemblea attuale avesse approvato tale proposta e che nel maggio del 1852 si avessero da fare le elezioni comincerebbe una forte agitazione legittimista, per sforzare la mano agli elettori, o non riuscendo per procedere ad un colpo di Stato. Tutti costesti progetti sono fatti però senza porre a calcolo la pertinacia di Luigi Bonaparte nei suoi disegni. Non pochi credono che in qualunque caso la prorogazione dei suoi poteri avverrà. Si tengano a mente i lettori la proposta del de l'Eliseo; perché la discussione potrà avere importanza. — Il 19 l'Assemblea ha ammesso la centralizzazione della prefettura di polizia di Lione.

SPAGNA. — Madrid 17 giugno. Il ministero presentò ieri alle Cortes la legge per il regolamento del debito.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Borsa di Vienna 21 giugno 1851.

CORSO DEL CAMBIO	CORSO DELLE CARTE DI STATO
Amsterdam 2 m. 175 1/2 L.	Metall. a 5 ore 25 1/2
Augusta 2 m. 130 1/2 L.	a 3 ore 25 1/2
Frankfurt 2 m. 125 1/2 L.	a 2 ore 25 1/2
Genova 2 m. —	a 1 ore 25 1/2
Livorno 2 m. —	a 1/2 ore 25 1/2
Londra 2 m. 12 1/2	Prat. allo St. 1834 p. il 500 1012 1/2
Lione 2 m. —	a 1832 p. 500 1012 1/2
Milano 2 m. —	Obbligazioni del Banco di
Napoli 2 m. 145 1/2 L.	Vienna a 2 ore p. 200
Parigi 2 m. 148 3/4 L.	a 2 ore p. 200
Trieste 2 m. —	Azioni di Banca 1340
Venezia 2 m. —	Agio degli i. e. Zecchini 38 3/4 p. 100
Bukarest per 1 L. 31 giorni	
Costantinopoli	

APPENDICE.

NOTIZIE DIVERSE.

(Cronaca dell'Esposizione). Gli Inglesi fanno il quesito da quegli uomini pratici che sono, in quale modo potranno impiegare la rilevante somma che sarà prodotta nel quattro mesi che l'Esposizione debbe tuttora rimanersi aperta. Le opinioni sono presso che tutte d'accordo nel destinare altre lire 75.000 sterline per comperare il palazzo di cristallo, e stabilire che gli interessi d'un conveniente capitale serviranno all'anne riparazioni di quel meraviglioso edificio. Dovrebbe servire, secondo il gusto di taluni, ad un'esposizione permanente, fondando vari premi connessi coi vari rami d'industria e di arti, che fossero più gloriosa mostra. Altri preferirebbero un giardino d'inverno per il pubblico, circondato da un viale all'uso dei cavalieri e delle carrozze. La società botanica, ed altre società di Flora vi esporrebbero i loro fiori, pagando una corrispondenza, per la manutenzione dell'edificio.

Intanto per adesso pare che i Vigili di stagione saranno considerevolmente diminuiti, e forse alla metà del prezzo primitivo.

Del resto noi abbiamo troppa fiducia nel senno dei commissari per credere superfluo di suggerire ai medesimi l'idea di dare maggiori proporzioni ai premi che sono per distribuirsi, per modo che gli artisti, i quali hanno illustrato il palazzo di cristallo coi loro capi-lavori abbiano una risorsa che li metta in grado di avviare l'arte loro a nuovi progressi. L'*Herald* dice che la temperatura nei passaggi centrali del palazzo di cristallo è talmente alta che può ritenersi per adeguato da 75 a 76 gr. in modo che varie piante della sezione centrale incominciano a soffrire dall'atmosfera tropicale nella quale vivono.

Birmingham ed altre grandi città manifatturiere, seguendo l'esempio degli esponenti francesi, hanno spiegato delle bandiere colle armi civiche sugli spozzi rispettivamente assegnati. La sezione russa presenta delle meravigliose cose: due porte gigantesche in metallo verde o malachite dei monti Urali e due vasi della medesima pietra, che compreso il piedistallo sono alti 15 piedi. La malachite e l'oro di cui sono fatti gli ornamenti dei vari oggetti esposti, fanno un meraviglioso effetto. Escono dalla fabbrica Demidoff di Pietroburgo. — Avvi un candelabro d'argento a bassi rilievi che rappresentano la battaglia di Kulikoff, disegnato dal barone Klotz ed eseguito a Pietroburgo da Sazikoff. Si ammirano dei brocati d'oro e d'argento nell'antico stile delle manifatture russe che escono dai telai di Kolokolnikoff, Sapozhnikoff, di Pietroburgo. Finalmente delle pellicce di volpe gialla e nera dell'Artico, una sola delle quali viene apprezzata 90.000 franchi.

Tutti i giornali inglesi s'accordano nel ritenere che la sezione francese merita la massima attenzione non solamente per la commerciale importanza degli articoli, ma anche per la bellezza e varietà dei medesimi: quella moltitudine di merci si debbe non meno all'energia ed allo spirito intraprendente della Nazione che alla ricchezza ed abbondanza delle sue risorse.

I prodotti delle Indie all'Esposizione consistono in tessuti di materiali fibrosi e massimamente di cotone. Vi sono assortimenti di quelle mussoline meravigliose delle Indie, alcune lisce, altre lavorate in cotone, altre ricamate gioiosamente in oro ed argento: ve ne sono di quelle lunghe 10 iarde, che pesano 5 oncie, e passano per un quello matrimoniale. Fra quelle di Jantek e Goleonda hanno che costano lire 40 sterline alla pezza. Vi sono tessuti di rame, di ferro, coperti d'argento, lavori d'avorio: dolziosi ed enormi tappeti di seta di Casemira, i celebri fazzoletti di seta Bandanna, stoffe per abiti ricamate e di colori brillanti, scialli dell'India, velluti turchini, porporei, boccati in oro, tanto pesanti che sembrano solidi: cuscini per sedere dell'istessa preziosa materia, pelli di tigre del Bengala, di buffali, denti enormi di elefanti ecc. ecc.

Il tempo cattivo ha fatto sì che martedì (10 giugno) il numero delle persone che visitarono il palazzo di cristallo fu minore di quello del giorno precedente. La somma d'introito fu di 2.272 lire sterline e 2 scellini, vale a dire un po' più di 36.702 franchi. Fra le persone che nel dì festivo di Pentecoste si sono recate a visitare il palazzo di cristallo si notarono moltissimi operai ed agricoltori.

Il giorno 28 del corrente giugno il lord Mayor (siniscalco) di Londra darà nella residenza di Mansion-House un gran pranzo ai componenti la commissione reale e la commissione esecutiva, ai commissari forestieri ed alle loro segreterie. Correrà per voce che il signor Salondrouse,

commissario francese, avesse annunciato che il municipio di Parigi intendeva invitare ad una splendida cena e festa da ballo nelle sale dell'*Hôtel de Ville* i commissari inglesi e forestieri, i giurati della esposizione universale ed altri ragguardevoli personaggi.

I signori Michele Chevalier e Adolfo Blanqui continuano a scrivere lettere interessantissime intorno all'esposizione universale, il primo al giornale dei *Debats*, il secondo alla *Presse*. Fra tutti i corrispondenti a bella posta inviati in Londra dai giornali francesi i due illustri economisti poeziani ammirati premevano per le sapienti riflessioni e per le esatte descrizioni contenute nelle loro lettere. L'esposizione di Londra è ad un tempo un gran fatto economico, morale, civile e politico, e Chevalier e Blanqui lo contemplano appunto sotto questi diversi aspetti.

A Torino sono sortiti di numeri di un giornale illustrato, intitolato la *Grande Esposizione di Londra*, fatto ad imitazione di quelli che veggono la luce in Inghilterra. Questo giornale merita di risentire l'attenzione di tutti coloro che comprendono l'importanza dell'esposizione di Londra.

Mercoledì (11 corr.) 47.754 persone sono entrate nel palazzo di cristallo, e la somma d'introito fu di 2.160 lire sterline e 49 scellini (intorno a 54.025 franchi.) In quel medesimo giorno una nuova visita venne fatta alla esposizione universale da S. M. la regina e da S. A. R. il principe Alberto. L'attenzione degli augusti personaggi si rivolse in modo speciale alla sezione assegnata agli oggetti russi, la quale comincia ad essere messa all'ordine ed è ricca di oggetti preziosi ed interessanti, segnatamente di lavori di malachite e di diamanti.

La corporazione dei mercanti sarti di Londra in occasione della festa di San Barnaba ha dato uno splendido banchetto ai commissari della esposizione tanto inglesi quanto stranieri. Presedeva il signor W. Robinson White. Erano fra' commensali S. A. R. il duca di Cambridge, lord Hardinge, lord Stanley, il barone Carlo Dupin ed altri ragguardevoli personaggi. Dopo i consueti brindisi alla graziosa sovrana, a S. A. R. il principe Alberto, all'esercito, alla marina ecc., il presidente ne propose uno ad onore dei commissari inglesi e forestieri della esposizione universale, di lord Stanley e del barone Dupin. Questi due ultimi risposero ringraziando, ed i loro discorsi vennero non poco applauditi.

A tenore d'una partecipazione ufficiale, il tunnel principale della strada ferrata del Semmering è dall'11 corrente totalmente perforato, e già il direttore di queste costruzioni lo percorse in tutta la sua lunghezza, dall'entrata sino all'uscita.

La strada nuova che conduce da Misery ad Avenches (cantone di Friburgo) è limitata a destra da un terreno assai ineguale, formato di banchi di sabbia e ricoperto di terra vegetale. Da lungo tempo si lavora attorno ad una cava di ghiaja. Gli operai trovarono ultimamente molte tombe che si infransero sotto la zappa lasciando delle ossa allo scoperto; la faccia dello scheletro era rivolta verso terra. In una di queste tombe si trovarono tre frammenti informi, sui quali si trovano incise alcune lettere romane di un bellissimo stile, dell'altezza a un dipresso di quindici linee, ma la parola è mutilata e non offre alcun significato, sebbene vi si legge distintamente MER, ed al di sotto A e V. Questi caratteri provano almeno che le tombe di quel genere, trovate presso la rupe, non sono celtiche, ma romane; il che è confermato da alcune monete scoperte in quel luogo stesso, di cui una porta l'effigie di Filippo d'Arabo, il quale uccise Gordiano.

Il dotto conservatore delle antichità di Avenches, signor d'Oleyres, si associò a queste ricerche, le quali forse getteranno luce sulla storia del paese.

Il nuovo progetto di tariffa postale per la Svizzera determina due soli circondari, uno cioè a 10 ore di distanza, ed in queste la lettera semplice (quella che pesa meno di un lotto) è tassata 10 centesimi; nel secondo circondario, quello che supera la distanza di 10 ore, la lettera è tassata 15 centesimi. La posta locale a 5 centesimi per le lettere affrancate è estesa a 2 ore. La tassa per gli stampati è di 2 centesimi per il primo circondario se lo stampato non passi i 2 lotti; di 5 centesimi per il secondo. I piccoli pacchi affrancati pagano per il primo circondario 10 cent; gli altri pagano 1 1/2 centesimo ogni 5 ore di distanza e per ogni libbra, più un diritto d'impostazione di 10 cent, se la distanza non supera le 10 ore, di 20 se non passa le 20 ore e di 30 se passa le 20 ore. Negli oggetti di valore e nei gruppi di danaro, 50 fr. sono tassati come una libbra. Le gazzette, per ogni esemplare, sino al peso di 2 lotti pagano 1 centesimo, e per ogni lotto oltre ai due un centesimo di più. Il minimo della tassa

annua è fissato a 20 centesimi; i diritti d'abbonamento sono fissati a 20 centesimi per i giornali svizzeri ed a 40 per gli esteri. La tassa per i passeggeri nel coupé è fissata a 80 cent; nell'interno a 65; per i posti delle Alpi a fr. 1. 15 nel coupé, e fr. 1 nell'interno; il Consiglio federale si riserva di fare delle eccezioni. Per le ricevute da rilasciarsi dagli uffici postali, la tassa è fissata a cent. 40. La franchigia postale è estesa alle lettere e pacchetti, eccettuati i gruppi di danaro, se questi non sono diretti alle autorità federali: godono della franchigia i membri dell'Assemblea federale durante le sessioni, le autorità federali e cantonali solamente negli oggetti d'ufficio, la Confederazione ed i Cantoni per i loro fogli ufficiali, ed il militare.

I governi d'Austria, Parma, Modena, Toscana e Roma col loro recente trattato di congiunzione delle strade ferrate hanno assicurato ai rispettivi loro Stati una continuazione di corse a vapore, le quali incominciano a Mantova, per Borgoforte, Modena, Bologna, Porretta e Pistoja. Siccome poi tra Pistoja e Livorno sussiste già un'unione di strade ferrate, e quella da Mestre per Friuli a Trieste, da Verona a Milano, e da Verona per Tirol a Monaco, saranno fra pochi mesi compiute; così il porto di Livorno sarà posto in comunicazione con Milano, il Lago di Como con Verona, Innsbruck, Monaco, e la rete delle strade ferrate della Germania meridionale, con Venezia, Trieste e Vienna e le strade della Germania settentrionale, e del pari il mare Mediterraneo coll'Adriatico, col mare del Nord e col Baltico.

Da un documento autentico venivano a rilevare che la Sublime Porta ha esborato per gli emigrati ungheresi e polacchi, da circa 200 milioni di piastre. Come si dice la medesima sarebbe intenzionata di far valere pretese d'indennizzo presso il governo inglese il quale avrebbe garantito questa somma.

N. 502.

AVVISO

A tutto 30 giugno p. e. è aperto il concorso ad una condotta semplicemente Medica per le Frazioni di Latisana e Latisanotta per l'estesa di un miglio in lunghezza e 2 in larghezza, coll'anno soldo di Aust. L. 800, e colla popolazione di N. 3400 anime delle quali 2200 poveri, nonché ad altra Condotta Medico-Chirurgica-Ostetrica per l'intero Circondario Comunale di Latisana, coll'anno soldo di L. 1200, e con la popolazione di N. 4500 anime delle quali povere 2960 circa la quale si estende sopra il territorio in piano di miglia quattordici (14) in lunghezza e due (2) in larghezza.

Dalla Deputazione Comunale di Latisana il 26 maggio 1851.

I Deputati
DONATI. — PARESSATI.

A. Morosi Segretario.

Il R. Commissario Distrettuale
Gianni.

(3. pub.)

VENDITA PER STRALCIO

A PREZZI FISSI

Desiderando il sottoscritto sbarcarsi delle merci qui sottoindicate per intraprendere altro ramo di Commercio, ed essendo di breve fermativa in questa Città, ridusse i prezzi de' suoi generi al maggior limite possibile, onde diemmeglio facilitarne la vendita a chi si degnasse onorarli.

TELA di Canope la pezza di Br a di fabbrica 38 off. A. L. 35
di Lino " " " 35 " 44 45 50
di Rumburgo " " " 50 " 68 70
di Scabrate " " " 50 " 70 120
di Vera Olanda " " " 50 " 120 160
di Battista fina cruda per Camicie 50 " 250 300

Servizi da Tavola assortiti

DAMASCATI di Fiandra fini da 10 persone da off. A. L. 42 a 60
da 18 " " " 100 120
da 24 " " " 90 150 200
in pezza di Br a di fabbrica 30 " 50 a 75
ASCIUGAMANI damascati 30 " 30
TAPPETI greci e colorati in assortimento al prezzo A. L. 7. 50
FAZZOLETTI di filo bianchi e colorati assortiti alla dozzina A. L. 15 18 24 30

Si garantisce anche con deposito, che tutte le suindicate qualità di generi sono di puro filo di Lino di prima qualità.

Tiene la vendita in Contrada S. Pietro Martire Casa Segati N. 775.

M. Würzel e U.

(2. pub.)

PACIFICI F. ALSSI Redattore e Comproprietario.

Tip. Traversari-Magnum

IL FRIULI

A delant; si pudes (Max).

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate sonanti A. L. 36. e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestrale e trimestrale in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori colla posta, A. L. 60 sem. e tria. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancante scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale IL FRIULI ».

AI LETTORI DEL FRIULI.

Avvicinandosi il secondo semestre del 1851, avvertiamo tutti quelli, che avessero l'associazione trimestrale, a rinnovarla in tempo, mandandone il prezzo anticipato. Ciò si rende tanto più necessario, in quanto la redazione è costretta ad anticipare la spesa della spedizione del giornale.

Se taluno fosse per avventura in arretrato dei pagamenti lo preghiamo a soddisfare l'associazione senza indugio; affinché alle tante spese e difficoltà che s'attraversano al prosperamento della stampa fra di noi non si aggiunga la poca curanza di coloro, dai quali dipende l'esistenza d'un giornalismo indipendente. Chiunque tiene caro un giornale, perchè armonizza colle sue idee, può servire a migliorarlo coll'accrederci i socii ed i lettori.

Senza nutrire la curiosità dei lettori con quelle notizie, cui un po' di tatto da parte del giornalista precede dover essere smentite, le discussioni politiche importanti che stanno per intorolarsi renderanno in quest'ultima metà dell'anno interessante la lettura d'un foglio.

Preghiamo quindi i nostri socii a continuare il loro favore ed a tenerci conto, se non altro, del proposito nostro di mantenere alla stampa il carattere della dignità, quand'anche ne vadano di mezzo gli interessi materiali.

Il prezzo d'associazione tanto del Giornale politico il Friuli, quanto della Giunta domenicale sta segnato in fronte al foglio.

Talora ci vengono tardi reclami per la spedizione dei fogli. Avvertiamo i lettori, che noi li mandiamo con esattezza, e che quindi e debbono rivolgersi immediatamente ai relativi uffici postali, perchè i fogli non vadano perduti.

RIVISTA

Se noi osserviamo un poco, gli imbarazzi maggiori che trova l'Inghilterra ad onta della sua grande potenza, le provengono dalle colonie. La sua grande difficoltà, l'Irlanda, trae origine appunto dalle condizioni di paese di conquista in cui l'Inghilterra mise l'isola vicina. Parecchi secoli di dominio e la partecipazione ai comuni diritti non bastarono a togliere le tracce funeste della conquista; ed a quest'ora l'Irlanda, ad onta che vi bastino 48.000 uomini a custodirne 8 milioni, s'agita tuttavia, non fosse altro per combattere il principio della Religione di Stato e della Chiesa privilegiata. Le antiche colonie degli Stati Uniti si sa, che costarono alla Gran Bretagna una guerra disastrosa, che ne chiamò dietro se delle altre. In tempi più recenti i subbugli del Canada, quelli delle Isole Ionie la tennero all'erta; ed ambedue queste colonie mantengono la loro costante tendenza all'annessione, l'una agli Stati Uniti, che formano il loro centro d'attrazione, l'altra alla Grecia indipendente, la quale è una Nazione che diventa, o meglio che ritorna. Le conquiste dell'Inghilterra nell'India mostrano, i maravigliosi suoi progressi nell'Oriente, ma di quante guerre future non sono feconde quelle che le valsero quel dominio? Non è dessa costretta a procedere fatalmente nelle sue

conquiste fino a che dovrà un giorno trovarsi di fronte ad una potente rivale, alla Russia? Si supponga, che la regina dei mari sia un giorno imbarazzata in una guerra europea, non potranno le Indie divenire una sorgente di debolezza per lei, finchè quei Popoli non le sono soggetti che per la sua forza prevalente? Le Antille costarono all'Inghilterra 500 milioni di franchi per liberarsi dalla piaga della schiavitù. E bastava forse quel nobilissimo sacrificio di una Nazione (cui accusano di egoismo crudele coloro che non sono disposti ad imitarla) a toglierle in quelle isole tutti gli imbarazzi? Ma fatti più recenti sono le sollevazioni dell'isola di Ceylon, la guerra del Capo di Buona Speranza, l'ultima delle quali minaccia di far allargare il borsellino all'Inglese calcolatore. Si dovettero spedire truppe, ed il Parlamento fece una concessione di danari per combattere la rivolta dei fieri Africani. Un imbarazzo permanente è poi ormai divenuta per l'Inghilterra l'opposizione che fanno le colonie sue più recenti al ricevimento dei condannati per delitti comuni sul loro territorio. L'Inghilterra aveva procurato di liberarsi, mediante la deportazione, della custodia dei condannati, e di rendere possibile, che i men tristi di questi tornassero membri sani della società e servissero ad estendere il dominio inglese nelle lontane regioni da colonizzarsi. Questa bisogna procedette fino ad un certo punto senza ostacoli. Ma ora i delinquenti non si vogliono più ricevere da quelle colonie che sono entrate in una vita sociale regolare. Nell'Australia si va formando una società, la quale si propone di non dare lavoro ed occupazione a nessuno dei trasportati dall'Europa; di porre in opera tutti i mezzi legali contro l'erezione di prigioni inglesi o di colonie penali; di separarsi, quasi scomunicandosi, dal gennaio 1852 in poi da tutti coloro, che favoriscono in qualunque modo l'introduzione di delinquenti nelle colonie australi. Perciò si vogliono fare sottoscrizioni per 500.000 franchi, onde agitare il paese per questi scopi; e già una parte della somma venne in pochi di sottoscritta in una sola città. Che se non bastasse l'opposizione legale, vi sarebbe disposizione anche a resistere colla violenza. L'Inghilterra sarà da ultimo costretta a provvedervi col condurre i delinquenti in qualche altro luogo più isolato, poichè nessuno vuole averli. A lei non mancano isole, o regioni separate da condurre la schiuma della società europea. Ma noi abbiamo notato il fatto degli imbarazzi procacciati dalle colonie, perchè ne sembra significativo d'una tendenza generale all'emancipazione di esse; la quale tendenza si tradurrebbe in fatto alla prima occasione favorevole, quando grado grado la soggezione non si trasmutasse in libera federazione. Una delle cause principali della potenza inglese, indarno da altri invidiata e maledetta, è la diffusione nelle più lontane regioni del globo della medesima razza; per cui ormai la lingua di que superbi isolani è divenuta la più cosmopolitica e degna quindi d'essere generalmente studiata. Sia nell'America, sia nell'India, sia nell'Australia, sia nelle Isole, quegli che continuano a parlare l'inglese non possono essere dimentichi della propria origine. Coll'Inghilterra c'è sì terranno sempre in relazioni di traffici di studi. La scienza, la letteratura, l'arte, la civiltà inglese formeranno parte principalissima della civiltà loro. Ma appunto da tutto codesto proverrà altresì una tendenza a tenersi uguali ed a non patire soggezione quando una volta si sia cresciuti in numero ed in agiatezza. L'abitante del Canada e di Van Diemen non

vorrà essere da meno dello Scozzese, dell'Irlandese; e chiederà od una completa separazione, o che il suo nuovo paese formi colla patria originaria una larga federazione. A questo punto ogni anno ci avvicina alquanto. Il bisogno di operare in questo senso lo sentono i coloni, lo sentono il Popolo ed il governo inglese. Si vuole, colle colonie una unione acconsentita, che giova ai mutui interessi; non forzosa che nuoce a quelli del dominatore e del soggetto del pari. Così l'Inghilterra avrà la gloria di far procedere d'un passo la civiltà moderna figlia del Cristianesimo. Roma antica avea prodotto l'unificazione della civiltà colla conquista non distruttrice ma ordinatrice. Le Nazioni cristiane, che hanno il principio della unità non nella forza, ma nell'immortale Verbo cristiano, tendono ad una civiltà varia nelle sue manifestazioni e cattolica, mantenendo ciascuna una vita propria e confederandosi in un comune scopo, partendo da un comune principio. Il Cristianesimo, facendo ogni individuo in sua coscienza responsabile dinanzi a Dio ha servito a renderlo padrone di se stesso; e con ciò solo ha dato il gran colpo alla schiavitù. Per lo stesso motivo esso viene a stabilire l'individualità delle Nazioni, ognuna delle quali è depositaria d'un verbo ed ha in diversa proporzione armonizzate le facoltà a tutte comuni. Più la civiltà ossia la coscienza di se progredisce nelle singole Nazioni, e più ci avviciniamo nel fatto a questa tacita federazione dei Popoli inciviliti e cristiani; la quale trova ostacoli soltanto nelle vecchie abitudini pagane perdurate ad onta della diffusione del principio cristiano. L'accorgersi di questo fatto è già presso i Popoli un progresso.

Eravamo nel vero, quando presupponevamo, che l'Inghilterra avrebbe consiliato Saldanha a conservare il trono di Donna Maria, per evitare un intervento. Difatti questo non si farebbe, che nel caso in cui si volesse abbattere il trono; essendo così convenuti la Spagna, la Francia e l'Inghilterra. Saldanha ha fatto dichiarazioni in questo senso alle tre potenze; ed anche il giornale del governo ne fece di simili. Però egli potrebbe durare fatica a resistere ai malcontenti. Ve ne sono molti nella armata per non essere stati promossi, altri nel partito settembrista; e quei miguealisti puri, ai quali il maresciallo porse la mano per consiliarsi rifutarono in gran parte di aderire all'invito; benché poi qualcheduno abbia accettato. Ora le difficoltà crescono a Saldanha dall'aver trovato il tesoro pubblico esposto dall'antecedente amministrazione. — Sembra, che il governo spagnolo tema l'opposizione, poichè ha sequestrato parecchi fogli del partito moderato. Questi sono indizi, che la conciliazione non è ancora avvenuta fra le due fazioni di quel partito. In quanto ai progressisti, essi intendono di fare opposizione ai piani economici del ministero col chiedere prima di tutto risparmi nelle spese ed i modi di accrescere le rendite. — Il ministero del Belgio si è completato, e procederà nella sua via. — A Napoli si dà principio ad un nuovo processo politico per i fatti del 1848. Da ultimo si leggevano nei giornali dei ricorsi di alcuni preti carcerati, i quali domandavano un migliore trattamento. — A Roma il comando francese esegui alcune delle pene di morte contro i militari romani, che si erano rissati coi francesi. Parve a taluno non giustificabile questo modo di sentenziare i soldati romani con leggi francesi a Roma. Ma ciò dipende dalla coesistenza di più di un governo in un paese. Quando vi hanno due governi, l'uno di

essi deve obbedire all'altro; e della dipendenza di quello di Roma dal governo francese installato in quella città, ch'è dei due il più forte, non deve meravigliarsene nessuno. — Continuano le risse dei montenegrini coi loro confinanti; tanto perché anche su quel punto resti una scintilla, dalla quale possano provenire incendi ai paesi vicini. — Da qualche tempo si parla di compere fatte da ricchi negozianti di Vienna di terreni nei circoli più prossimi dell'Ungheria, a prezzi per essi vantaggiosissimi. Sembra che anche colà i terreni abbiano subito un notevole ribasso di valore, non dando più essi un reddito proporzionato ai pesi cui deggiono sostenere. Da ultimo molti operai tedeschi si recarono a quella volta; ma dai fogli si ha, che non pochi dovettero invocare l'altrui soccorso trovandosi manchevoli d'ogni mezzo per stabilirsi. Del resto i Tedeschi emigrano assai facilmente dal patrio suolo. Gli Stati Uniti ne contano oltre cinque milioni ed in tutte le regioni del mondo se ne trovano. Ora i giornali della Germania annunziano, che dall'Assia-Kassel molti ne trasmigrano nella Prussia. I turbamenti religiosi e politici hanno sempre condotti in gran numero i nostri vicini ad abitare altre contrade. Nessuno forse più d'essi si accomoda facilmente a tali trapiantamenti, ai quali quella razza è per antica abitudine avvezza.

Per noi ha una grande importanza la posizione, che prende il Clero nelle questioni civili e sociali attualmente discusse dalla stampa europea. Il Clero può avere molta parte a scioglierle felicemente quanto a compiarle ancora più, secondo l'attitudine ch'esso prende. Noi abbiamo trovato altre volte saggia e veramente degna d'un padre della Chiesa l'opinione dell'arcivescovo di Parigi, monsignor Sibour, che il Clero dovesse tenersi in una regione superiore alle lotte dei partiti politici, alle brighe appassionate di coloro che contendono per dominare. Tanto più quindi abbiamo approvato il degno uomo quando tratta le questioni sociali in modo da conciliare la Religione colla Scienza, facendo della giustizia e della carità la base su cui la società debba conservarsi e progredire. Sibour ha ragione di chiedere al Clero, che si astenga di porteggiare per Chambord, o per Luigi Bonaparte, o per il Conte di Parigi, o per Changarnier, o per Cavaignac, o per Ledru-Rollin; ma nel tempo medesimo di condurlo nello studio degli alti problemi sociali, per ricordare ai politici, che senza la carità essi non edificano nulla di durevole e si consumano nella lotta. Abbiamo creduto per questo di dover recare nell'appendice del nostro foglio per intero la pastorale di Sibour, perché probabilmente la stampa avrà a' occuparsene più tardi assai, e perché le sue sentenze citate alla spicciolata dai vari partiti ricevessero una interpretazione non vera, e sarebbero tratte a significare tutt'altra cosa da ciò ch'egli intende. In questa pastorale il prelato parla della giustizia, riservandosi a parlare in un'altra della carità. Questo è in lui un vero atto di cristiana carità, degno di essere imitato da tutto il Clero cattolico; poiché ei non condanna senza ascoltare, ma discute con amore e cerca di persuadere e convincere, come facevano gli antichi padri della Chiesa nelle loro apologie e nei loro sermoni. Torneremo a dire qualche parola della pastorale per rilevare alcuni punti, quando essa sia pubblicata per intero.

ITALIA

(Lombardo-Veneto.) Si legge nella Gazzetta di Milano: La suprema corte militare di giustizia in Vienna, annullando la sentenza del 4. febbraio u. s. del consiglio di guerra in Milano, ha il 25 maggio p. p. dichiarato colpevole del delitto di alto tradimento, e condannato perciò a dieci anni d'arresto in fortezza ed alla perdita dell'impiego, il chirurgo della i. r. delegazione provinciale di Milano, dott. Gaetano Cicci, nativo di Lagagno nella provincia pavese, d'anni 50, autografo.

Milano, dell' i. r. comando militare della Lombardia, il 17 giugno 1851.

(Piemonte.) Torino 19 giugno. Siamo accerti della prossima partenza per Londra del sig. conte di Revel, incaricato dal ministero di trattare e conchiudere, con casa bancaria, l'imprestito dei 75 milioni affetti alla costruzione delle strade ferrate.

La risoluzione adottata in Savoia di non pagare l'imposta sui fabbricati di campagna va ricevendo nuove forme. L'intendente generale di Gamberi ha indirizzato una circolare in disapprovazione.

(Stato Romano.) — Roma 9 giugno. Dalla solita corrispondenza del *Messaggero di Modena* riceviamo quanto segue: « In questi ultimi giorni, richiamando in vigore il regolamento *Le Rouzeaux*, che per verità cominciava a cadere in disusazione o dimenticanza si è dato il passaporto, secondo che accenna la fama, a un buon migliaio d'individui parte forestieri parte provinciali.

— In Perugia fu condannata a 20 colpi di frusta certa Maria Biagi colpevole di dimostrazioni anti-fumatorie. La pena fu eseguita il 9 giugno.

Roma 17 giugno. Sotto notizie interne dell'*Osservatore Romano* si legge oggi:

Con dolore ed indignazione riferiamo la morte del sig. Marco Evangelisti, cancelliere della S. C., vittima di un assassinio consumato nella sera del 15 corrente.

(Dix Sicilie.) — Leggesi nella *Gazzetta dei Tribunali* di Napoli: Mercoledì 21 maggio p. p. la G. corte criminale (seconda Camera) costituita con rito speciale sotto la presidenza del vice-presidente sig. Del Vecchio, ha incominciata la pubblica discussione della causa di *conspirazione ed attentato alla forma del governo* negli avvenimenti politici del 6 settembre 1848 e 29 gennaio 1849. Il sostituto procuratore generale del re, sig. Loasles, tiene il seggio del ministero pubblico. Quarantatré sono gli accusati.

AUSTRIA

Le disposizioni finanziarie già aspettate per prossimi giorni, non che la notificazione d'un nuovo prestito a quelle collegato, dovrebbe subire ancora il ritardo di alcune settimane.

Secondo una recente ordinanza ogni vapore da guerra che resta più di due giorni in un porto austriaco, sarà d'ora innanzi da riguardarsi come disarmato. Ufficiali e marinai lasciano il naviglio, e ciò ha luogo per risparmiare la così detta *ponatica*. I marinai hanno alloggio in una caserma, gli ufficiali in case private, però devono essere tutti pronti al primo ordine ad equipaggiare di nuovo il naviglio. Questa misura è uno dei risparmi che vengono introdotti nell' i. R. marina.

GERMANIA

La *Gazzetta d'Augusta* pubblica i discorsi del principe Schwarzenberg e del ministro presidente de Manteuffel nei quali vennero chiuse le conferenze di Dresda. Eccone il tenore:

Principe Schwarzenberg: Cinque mesi all'incirca sono ora passati dacché convenimmo qui, ed io, signori, vi salutai in questo luogo dirigendovi parole di fiducia e speranza.

Con quali sentimenti, con qual buona volontà i rappresentanti della corte imperiale, corrispondendo alle intenzioni, parteciperebbero ai dibattimenti, e da quali principi si sarebbero diretti, io ebbi l'onore di annunciarvi, signori, all'occasione del nostro primo incontro. Essi credono di essere rimasti fedeli alle promesse fatte. Ma le speranze, le quali il mio sovrano, nelle circostanze attuali, si credette autorizzato a nutrire, non si sono adempite come s'aspettava.

Nulla pertanto si è conseguito un accordo consolante in non pochi punti, mentre in altri i parei si sono avvicinati di tanto che la perfetta unione degli stessi, a mio credere, non è punto lontana. Finalmente noi abbiamo ottenuto materiali preziosi che furono creati con profonda conoscenza della cosa, con accurata applicazione e lodevole perseveranza dalle commissioni elette nel nostro seno, e che, bene impiegati, possono contribuire sostanzialmente a convenientemente perfezionare e migliorare la costituzione federale, non che a rafforzare e render felice la confederazione.

In pari tempo siamo in caso di salutare un avvenimento che soddisferà grandemente non solo noi e i nostri alti mandanti, ma si anche tutti i benpensanti, e sarà di grande influenza sul presente non meno che sull'avvenire. Noi abbiamo cioè prima di partir da qui ottenuto la certezza che tutti i confederati tedeschi saranno in brevissimo tempo rappresentati di bel nuovo presso la Dieta federale, e che quindi questa sarà riconosciuta incontestabilmente come l'organo costituzionale del volere ed agire della confederazione. Il governo imperiale riconosce in ciò un fatto importante che all'organo rappresentante la totalità della confederazione renderà nuovamente possibile di sviluppare un'attività nuova e per generale benessere utilissima.

Appare quindi, secondo le fittesi esperienze e nell'attuale situazione della cosa, certo il più conveniente di far pervenire i lavori preparatori che qui furono condotti a termine alla Dieta federale, affinché la stessa ponga l'ultima mano all'opera della revisione e del completamento

della costituzione federale e la rechi a definitivo compimento. E se qui tutti i governi procederanno nel senso veramente federativo, è da sperarsi che il gran problema avrà una felice soluzione.

Come la stessa o gli obblighi che in questo rapporto sono stati assunti furono compresi dal governo imperiale, esso l'ha dimostrato con parole e fatti. Esso però anche oggi non è meno risoluto di adoperarsi, per quanto è in lui, per la revisione delle leggi fondamentali della confederazione, riconosciuta come necessaria da tutti i governi confederati, e segnatamente per una più conveniente organizzazione della suprema autorità federale, mentre nello stesso tempo si riserva di rivolgere case increscianti alla questione dell'allargamento del territorio federale, importante per la salute della Germania.

Possano i rappresentanti di tutti i governi confederati riunirsi a Francoforte nello stesso spirito, e comprendere giustamente la loro grande ed importantissima missione, procedendo alla soluzione con eguali sentimenti e scegliersi a motto: *Concordia rende forti*!

Credo finalmente, signori, che non lo che corrispondere alle vostre intenzioni, se nell'ultima ora della nostra riunione esprimo anche a nome vostro al plenipotenziario reale sassone i più caldi ringraziamenti di noi e dei nostri alti mandanti per l'ospitale accoglienza che qui trovarono, per le molte prove di benevolenza e grazia che l'alta sua corte ci diede in ogni occasione e pel soccorso tanto amichevole che il governo reale sassone ci presentò nei nostri lavori.

Ministro presidente de Manteuffel: Alle parole che in questo punto udite dalla bocca di Sua Altezza io dal canto mio non posso che accedere in ogni riguardo. Segnatamente esprimo il mio ossequioso ringraziamento a S. M. il Re di Sassonia, all'alto sovrano, che nella sua capitale ci fece un'accoglienza sì graziosa ed ospitale.

Anche a voi tutti, signori, che dedicaste con sacrifici le vostre forze al conseguimento di uno scopo comune io rendo i miei caldi ringraziamenti. E se anche sul risultamento della nostra conferenza si faranno dei giudizi sfavorevoli; e se anche una parte della stampa, come accade durante le peritrazioni, ne accompagnerà adesso con sospetti anche la chiusura — ciò non farà vacillare la mia persuasione, che questi nostri dibattimenti formano un anello importantissimo forse necessario della catena dello sviluppo, col quale la Germania dee essere condotta dalle sciagure degli ultimi anni a condizioni ordinate.

Se i governi alemanni non si abbandonano egli stessi, se rifletteranno che la conservazione di loro stessi è in pari tempo un obbligo verso i governati, se tutti i governi se ne renderanno mallevatori, allora, e soltanto allora, riescirà il compimento della grand'opera alla quale si posero in le prime fondamenti.

— Leggesi nel *Correspondenz-Bureau* di Berlino: La Dieta federale, secondo ci annunciano lettere di Francoforte, s'occupa presentemente soltanto della riforma dei vari rami d'amministrazione. Le vere questioni di significanza continuano tuttora ad essere discusse alle corti di Vienna, Berlino e Monaco.

Berlino 13 giugno. Vuolsi che l'ambasciatore turco presso questa corte abbia ricevuto l'incarico dal suo governo di trasmettere a Costantinopoli rapporti circostanziati sull'amministrazione prussiana e sull'ordinamento degli uffici subalterni, specialmente sul sistema di registrazione. Il principe Karadjia si è rivolto per ciò al nostro governo pregando gli venga comunicato il relativo materiale. È naturale che alla sua domanda fu prontamente corrisposto.

— Alla ministeriale *Gazzetta prussiana* si scrive da Amburgo che le truppe austriache si ritireranno dal sobborgo S. Paolo quanto prima, avendo il comandante austriaco dichiarato che nell'occuparlo egli non aveva altro scopo che quello di mantenere l'ordine, e che è pronto ad abbandonarlo, ove il Senato gli dia la garanzia che lo stesso non verrà più turbato.

— Nello scorso giovedì partì da Amburgo alla volta di Rio-Janeiro un naviglio con 156 individui arruolati pel governo brasiliano. Presso le autorità gli stessi sono insinuati come emigranti.

— La polizia di Lipsia tenne ai 15 una perquisizione nell'alloggio d'un impiegato di posta, e gli tolse parecchie lettere di tenore sospetto, giunte da Amburgo.

— Le molte voci che negli ultimi tempi furono sparse dai pubblici fogli sopra imminenti modificazioni dei ministri turingi, continuano a correre ad oia che vari fogli le chiamano affatto prive di fondamento. Certo è che l'abrogazione degli statuti liberali della Turingia non potrà seguire che dopo pieno ramingamento di persone nei ri-

APPENDICE.

PASTORALE DELL' ARCEVESCOVO DI PARIGI.

Noi, Maria Domenico Augusto Sibour, per la misericordia divina e la grazia della S. Sede apostolica arcivescovo di Parigi,

Al clero della nostra diocesi salute e benedizione nel nostro Signor Gesù Cristo.

Dacché noi abbiamo fatto udire la voce nostra più solenne per far arrivare attraverso tutti i rumori del secolo a' nostri figliuoli spirituali il grido della nostra tenerezza sopraggiunta da timore, noi abbiamo creduto vedere attraverso le nuvole sempre cariche di tempeste il cielo sorridere un istante alla terra. Tre o quattro mila uomini, ora prosternati sul suolo del tempio nell'attitudine dell'adorazione, ora in piedi cantando con tutta l'anima, le lodi del Signore, gareggiavano d'amore cogli angeli alla comunione eucaristica, al festino dell'eterna verità. E noi dall'alto del sacro pergamo rimiravamo con espansione di cuore a questa parte della nostra famiglia religiosa; noi pensavamo ad un tempo come un simile spettacolo diffondesse la gioia per tutti i sentuari di questa gran capitale; per tutte le chiese del mondo cattolico. Nutre Dame non ci sembrava allora che l'eco dell'immenso concerto dei fedeli, il quale da tutti i punti del globo invocasse la misericordia di Dio. La religione ci parlava al cuore il suo più dolce linguaggio, lagrime di gioia ci cadevano dagli occhi, e noi ebbimo in questo giorno della risurrezione un raggio di speranza.

Ma dopo questa solennità trionfale, noi ci siamo guardati d'intorno e al di sopra delle nostre teste, noi abbiamo interrogato il cielo, cercando seguito a questi avventurosi presagi. Ahimè! perché avremmo a dissimularcelo? Nessun segno apparve all'orizzonte che potesse rassicurarci il nostro cuore paterno e diminuire i nostri timori. Il suolo trema sempre sotto ai nostri passi. La saggezza umana è al suo fine; ella si dichiara vinta, in presenza di questo sommovimento universale. Gli imperi più solidi, per parlare coi libri santi, *raccillano*; la società tutta traballa, come uomo bruciato, sull'orlo dell'abisso; e i Popoli esterefatti guardano al cielo con ansietà, in aspettazione di ciò che minaccia il mondo.

Tale, dilettissimi fratelli, è l'impressione comune e la preoccupazione generale. Il terrore turba le menti più forti, e davanti a questo spaventevole avvenire non un coraggio che non manchi. «I re sen vanno» selamava qualche anno addietro un saggio della politica umana. Ciascun ripete oggigiorno, ahimè! che la società tutta se ne va! l'ordine sociale antico s'avvala, tutto cade, tutto precipita. Ma noi lo domandiamo ai più abili, dopo tale dissoluzione del mondo morale, allorché il caos si sarà fatto, chi dirà alla luce: Sial e all'ordine: Ritorna!

Gran Dio! non potremo noi dunque scongiurare la tempesta che muove e s'avvanza, né sfornare questo torrente di calamità pronto a versarsi sopra noi? E dunque sempre necessario, secondo il piano divino, di passare attraverso le angosce della morte per arrivare alla vita! Il ritorno all'ordine, alla pace, la innovazione della giustizia e del bene non si fanno che a questo prezzo? Converrà pagarlo senza remissione col sovvertimento della civiltà, con tutti gli orrori della miseria?

Ascoltate, fratelli dilettissimi! Idio ci fa rispondere per mezzo del suo profeta, ch'egli ha fatto tutte le Nazioni della terra sanabili: *et sanabiles fecit nationes orbis terrarum*. Ah! vi ha dunque ancora speranza, se noi sappiamo applicare il rimedio al male. Ma quale è il male e quale è il rimedio?

Il male? Gli è, nel seno del cristianesimo, tal cosa di quell'odio contro natura tra il ricco e il povero, che il profeta dei tempi antichi comparava all'inniezione selvaggia tra la lepra e il cane; gli è d'una parte l'egoismo e l'avarizia; gli è l'invidia e la cupidigia dall'altra; gli è l'amore generale e sfrenato dei godimenti materiali, ad oltraggio della legge di Dio che noi calpestiamo incessantemente sotto ai piedi; gli è il peccato infine; poichè il peccato solo fa gli uomini miseri, dicono i sacri oracoli: *miseros facit populus peccatum*.

E il rimedio poi? Non lo vedete? Egli è nella cessazione del peccato, nel ritorno alla dignità della nostra natura immortale, nella scrupolosa osservazione della legge divina, che vuole l'amor fraterno del ricco e del povero, la devozione reciproca, lo spirito di sacrificio, il rispetto di tutti i diritti, l'adempimento infine d'ogni giustizia; poichè se il peccato rende i Popoli miseri, la giustizia sola

spettivi ministri, ed un'estenuazione del ministro giudicio, ch'egli si ritirerà piuttosto che assentire ad una riforma od all'abrogazione dello statuto, qualora venisse chiesta da qualche autorità estera, lascia aperto il campo a gravi congiunture.

Stoccarda 15 giugno. Il progetto d'una costituzione fu finalmente presentato quest'oggi nella Camera dei deputati dal consigliere di Stato barone de Linden. Le modificazioni essenziali furono fatte nel capitolo che tratta sulla rappresentanza del Popolo. Per la formazione della prima Camera resta abolita la prerogativa della nascita, facendo invece maggior conto sul possesso. Nella prima Camera verranno nominati 20 deputati possidenti, 16 fra i maggiormente censiti, alcuni rappresentanti la chiesa e l'università ed alcuni saranno nominati dal re. I membri della famiglia reale entrano nella Camera dopo eququali gli anni di maggioranza, qualora abitino nel paese. La seconda Camera sarà composta di 61 membri da eleggere nei distretti superiori.

(SLESWIG OLSTEIN). Scrivasi da Bendsburgo in data 14 giugno: Il generale Signorini fu ieri nel Kronenwerk. Allorché ritornando in compagnia d'un ufficiale prussiano in una carrozza guidata da un cocchiere di treno prussiano stava per passare il ponte, la sentinella danese feruò i cavalli e dichiarò, la carrozza non poter andar avanti, essendo sulla medesima un soldato comune. Il generale osservò ch'egli era il comandante della fortezza e voleva assolutamente passare. Tutto inutile. Finalmente l'ufficiale prussiano smontò e andò a prendere l'ufficiale danese comandante il corpo di guardia, che dopo lunga capitazione, permise di passare il ponte.

Il quale avvenimento ebbe per conseguenza che in quella stessa sera il generale Signorini emanasse un ordine dietro il quale da oggi in poi nessun ufficiale danese, sia in uniforme od in abito civile, potrà venire nella città.

INGHILTERRA

Londra 15 giugno. Nella seduta di ieri lord John Russell ha domandato l'autorizzazione di presentare un bill per riformare l'amministrazione della giustizia. In virtù di questo bill, gli onorari del lord Cancelliere sarebbero ridotti da 14 mila a 10 mila lire sterline (150 mila fr.), quelli del Controllere da 7000 a 6000. Nella medesima seduta il Cancelliere dello Scacchiere domandò un credito per la guerra dei Cafri.

— Si dice che la misura di riforma parlamentare che sarà presentata nella prossima sessione del Parlamento consista nella costituzione di una franchigia o di un censo generale di 40 scellini nei contadi e borghi ora esistenti.

SPAGNA

Tutto annuncia che la questione del regolamento del debito sarà probabilmente il solo affare d'importanza che le Cortes potranno definire, stante la stagione inoltrata. Questa si è fatta ad un tempo questione politica e questione di gabinetto talmente complicata, che la soluzione della medesima pare più che mai difficile.

Madrid, 11 giugno. Oggi vari giornali furono sequestrati, e fra gli altri il *Heraldo*. Siccome ci viene assicurato che il ministero intende di persistere in questa via, i nostri lettori non vorranno meravigliarsi se non ci occupiamo di certe questioni che sono state trattate ieri nel Parlamento. (Epoca)

ULTIME NOTIZIE

FRANCIA — La discussione del Comitato di revisione francese mostra sempre più l'impossibilità d'intendersi; perchè i rappresentanti di certi partiti mantengono sempre nelle loro reticenze. Il sig. Casimir non vuole che la Legittimità abbia a dichiararsi premessa sulla questione della Repubblica e della Monarchia, come intende Casimir, né che si domandi a Berryer di dichiararsi su tal punto. La Monarchia e la Repubblica non si mettono a voti; poichè tali questioni vengono decise da una rivoluzione. Ned egli si associa all'opinione di Tocqueville di autorizzare la revisione per migliorare le istituzioni repubblicane e di modificare la legge del 24 maggio colla mira di guadagnare partigiani alla revisione legale. El vuole una revisione totale, ma rigorosamente costituzionale, lasciando alla Costituente la piena libertà di decidere. — Charras non trova che Casimir ebbe ragione di stabilire la questione preliminare tra la Monarchia e la Repubblica; e si meraviglia che Berryer non l'accetti e pretendendo che l'Assemblea non abbia diritto d'intervallare tale questione venga così a contraddirsi. La revisione sarebbe da farsi, se si trattasse di migliorare le istituzioni repubblicane. Ma molti pretendono, che si abbia a rendere la elezione del presidente possibile, per evitare la elezione anticonstituzionale. Se il presidente fosse certo di ottenere una elezione anticonstituzionale la preferirebbe; ma egli spinge alla revisione appunto perchè non è sicuro. Perché dunque, onde evitare una elezione dubbia se ne accorda una certa, mentre la voce dell'Assemblea dovrebbe illuminare il paese e retterlo dal precipitare in un abisso? Anche Charras, sfidando negli scritti di Bonaparte di non aver per lui; ma i fatti smentiscono le parole. E poi prudente agitare l'istituzione del capo e scatenare l'una contro l'altra le quattro mazzette, sapendo che già non si riuscirebbe a nulla? — Dunque non teme di aprire un arena ai partiti. Bisogna anzi togliere le illusioni a quelli che le hanno colte; affrontare l'appello al paese e farla così finita aditando i miglioramenti d'una Costituzione, i cui difetti sono da tutti riconosciuti. Si proceda legalmente alla revisione totale; ma questo non è affare della Legittimità. — Casimir domanda di

nuovo, che l'partigiani della Costituzione dichiarino con quale scopo essi la vogliono; e che secondo l'articolo 141 si dichiari, se si vuole la revisione totale o parziale. Gli uomini dell'ordine, senza divenire omisori dell'autorità non possono dispensarsi dal parlare e dal dire ciò che vogliono. Dopo aver detto per due anni, che il paese non vuole la Repubblica si avrà tema di dichiararlo adesso? — Berryer non vuole dichiararsi che alla tribuna. Se non si muta la forma di governo, si vuole mantenere l'articolo 45, che interdice la elezione del presidente attuale. — Charras non intende come si spendano tante parole eloquenti per concludere, che non si è obbligati a dire apertamente che cosa si voglia. Bisogna parlare chiaro al paese. S'aveva detto di presentargli un re; lo si faceva senza equità. Invece di domandare la revisione converrebbe ritirarsi all'Eliseo a chiedere a Luigi Bonaparte, ch'ei faccia un atto di buon cittadino, dichiarando di non volere una candidatura in costituzionale. — Ma chi trova necessaria la revisione anche per conservare la Repubblica. I repubblicani dovrebbero essere i primi a desiderare che siano tolti i difetti della Costituzione. Del resto la Legittimità non può limitare i poteri della Costituente. — Vissier che Charras abbia detto, che se il presidente fosse rieletto, lui si dimetterebbe a Vincennes, e che Montalembert abbia risposto, che non sarebbe tanto facile, al che Baze avrebbe soggiunto, ch'è ingenuità, e che bastava soffrire via Bonaparte per farlo sparire. — La dichiarazione esplicita di Berryer contro la elezione fece senso; ma anche i legittimisti da qualche tempo fanno un doppio gioco. La ostilità si appressa. I bonapartisti continuano a far scrivere petizioni alla Legittimità. Ho altro viaggio di Luigi Bonaparte è imminente. Il *Constitutionnel*, che si tiene per organo particolare di lui, non mette più in dubbio la prerogazione di suoi poteri; e lascia solo sussistere il dilemma, se egli abbia da essere rieletto mediante la revisione, o senza di essa. Il *Sicte* dal canto suo parla a nome di Casimir, dichiarando con una concisione affatto militare, che il di lui in cui cessarono i poteri di Luigi Bonaparte non lo si riconosce neppure per un ora presidente, quando anche egli offenesse una elezione anticonstituzionale. Non si fa, aggiunge il foglio interprete di Casimir, una dichiarazione simile, senza avere nel cuore una ferma risoluzione. Da qui si vede che il generale ha deciso di difendere un'altra volta colle armi alla mano le leggi contro ai ribelli. A malgrado di ciò il *Constitutionnel* viene a decidere il generale ed i suoi amici, ai quali sembra di dire: Vedremo chi sarà il più forte! A questi principi di ostilità si aggiungono gli scandali, che mostrano la poca fede in cui possono tenersi l'un l'altro gli uomini del potere. Il fatto di Carlier profeta di polizia, il cui rapporto a Bonaparte pubblicato da Forcade fece tanto rumore, va crescendo d'importanza. Forcade è uno di quei giornalisti partigiani, che servono per chi meglio li paga e che colla disinvoltura di Lindo rampanti veste da un giorno all'altro. Dopo avere scritto nella *Patrie* sotto gli ordini di Carlier molte adulationi a Luigi Bonaparte, scrisse di lui altrettanti vituperi nel *Messenger de l'Assemblée*, che vuol sia sotto all'influenza del triumvirato Thiers-Charras-Leslyrie. Costui, sapendo di non potersi fidare di Carlier cui egli tradiva volle tenersi in mano per servirsene all'uopo il rapporto suddetto in cui Carlier attaccava fortemente il generale di Bainton allora ministro, e parlava d'un rappresentante (Lemulier) come di un mercante d'impieghi, che riceveva la metà della paga di quelli ai quali si procurava, ed infine mostrava la società del *Dici dicembre* più atta a nuocere a Luigi Bonaparte che a giovargli, quantunque un giorno si potesse servirne di lui a di lui pro. Processato per un articolo Forcade, per vendicarsi presentò al pubblico il rapporto, ch'ei teneva scritto di proprio pugno. Ne venne di conseguenza delle recriminazioni fra Carlier e Forcade ed una discussione all'Assemblea, in cui la sinistra chiese, e per pochi voti non ottenne, un'inchiesta su questi fatti, dai quali appariva o reo di truffica un rappresentante, od un alto funzionario, non destituito di calunnia. Ad oia, che Faucher abbia avuto il coraggio di dichiarare alla tribuna l'innocenza di Carlier, l'affare viene portato dinanzi ai tribunali, ad istanza del medesimo sig. Lemulier. Ora un dispaccio telegrafico di Parigi del 20 reca, che Carlier fu citato dinanzi al tribunale; e dicasi che ci innanzi alla sua carica. Di destituirlo non si ebbe il coraggio, essendo egli possessore di troppi segreti e temendo che tutti l'esempio di Forcade e di Giquette al tempo di Luigi Filippo.

NOTIZIE DEL MERCATO.

Borsa di Vienna 24 giugno 1851.

CORSO DEI CAMBI	CORSO DELLE CARTE DI STATO
Amsterdam 2 m. 475 1/2	Metall. a 500 . . . 11. 35. 9/16
Augusta 2 m. 125 3/4 L.	» a 1000 . . . 11. 35. 9/16
Frankfurt 2 m. 125 3/4 L.	» a 500 . . . 11. 35. 9/16
Genova 2 m. 125 1/2 L.	» a 1000 . . . 11. 35. 9/16
Amberg 2 m. 125 1/2 L.	» a 500 . . . 11. 35. 9/16
Livorno 2 m. 125 L.	» a 1000 . . . 11. 35. 9/16
Londra 2 m. 12. 10	» a 500 . . . 11. 35. 9/16
Lione 2 m. 12. 10	» a 1000 . . . 11. 35. 9/16
Milano 2 m. 125 1/2 L.	» a 500 . . . 11. 35. 9/16
Marsiglia 2 m. 125 3/4 L.	» a 1000 . . . 11. 35. 9/16
Parigi 2 m. 125 3/4 L.	» a 500 . . . 11. 35. 9/16
Venezia 2 m. 125 3/4 L.	» a 1000 . . . 11. 35. 9/16
Bukarest per 1. 31 giorni	» a 500 . . . 11. 35. 9/16
via para.	» a 1000 . . . 11. 35. 9/16
Contanti in oro	» a 500 . . . 11. 35. 9/16
Contanti in argento	» a 1000 . . . 11. 35. 9/16

L'ind. 25 giugno. — I giorni scorsi non si presentò alla pesa pubblica Galletta che in piccolissima quantità. Ieri cominciò a comparire alquanto di più. Il prezzo minore fu di s. 1. 2. 05; il maggiore di 2. 50. Oggi fino alle ore 10. 2. m. il prezzo minore fu di s. 2. 22; il maggiore di 2. 40.

PREZZO DELLE GALLETTE

in moneta e peso di Milano, alla libbra d'oncia 28
Collina L. 4. 10. 6. L. 4. 11. 4. L. 4. 12. L. 4. 13. L. 4. 14.
Pianura L. 4. 6. L. 4. 7. — L. 4. 8. L. 4. 10. L. 4. 11. L. 4. 12. L. 4. 13.
L. 4. 14.
Milano 21 giugno. Al mercato di Porta Ticinese di ieri i prezzi delle contrattazioni furono di s. 4. 1. a s. 4. 6. 6 per le generalità, e per le vere gallette per s. 4. 8. Secondo le notizie di Verona del 19 la galletta di collina si paga facilmente da s. 1. 30 a s. 1. 35 fino a s. 1. 40. Le grosse partite possono anche a s. 1. 45 ed anche a s. 1. 50, essendosi ricevute. — Al mercato di Cremona del 19 giugno, i prezzi furono da s. 33 a s. 42 al peso. Le gallette pare siano care dovunque, siccome generale è il bacio sulla scarsità del raccolto. Nella nostra piazza, la vicinanza delle contrattazioni aumentò, incalzando l'epoca del raccolto di molte partite. I prezzi fini, come abbiamo detto sabato, giunsero fino a s. 4. 18. Essi, a s. 4. 19 con rapporto ed aumento sull'adequato della Camera. Nella sola le contrattazioni sono presso che sospese, tutti l'attenzione essendo rivolta alle contrattazioni delle gallette. Poco spera anzi anche per la sua nuova griglia che incomincia a comparire.
Mercato di Porta Ticinese del 21. — Vennero vendute libbre 35,000, al prezzo di s. 4. 1. a s. 4. 8, con alcune partite a s. 4. 10 e anche a s. 4. 11.
Mercato di Santa Maria alla Noce (Brienza), del 20 giugno. — Rotti affari da s. 4. 11 a s. 4. 17. 6.
Mercato della piazza del 22 corrente [ora 12]. Finora pochi affari sono giunti. (E. della B.)

eleva le Nazioni, le fa grandi e prospere: *justitia elevat gentem, miseris autem facit populum peccatum*.

La giustizia eterna non scoppia su di noi dall'alto del cielo se non perchè noi l'oltraggiamo sulla terra. L'amore infinito non recede nel cuore di Dio se non perchè noi stessi lo respingiamo quaggiù dai nostri cuori.

La giustizia dunque e la carità sono i due principi che nell'intelligente loro combinazione daranno la soluzione del terribile enigma proposto da questa novella sfinzione, accovacciata là, dinanzi all'umanità, e pronta a divorare ogni società che tenterà indarno di scioglierla. Per tal guisa soltanto si spiegheranno e svilupperanno i formidabili problemi sociali che racchiudono nel loro grembo oscuro, come nuvola della tempesta, la rovina o la prosperità del mondo.

Possano la giustizia e la carità entrare profondamente e universalmente nelle nostre leggi, nei nostri costumi, nella vita sociale: e il cielo ritornando sereno, ci annunzierà ancora di bei giorni. La società allora compirà pacificamente, sotto l'influenza del Vangelo, col soccorso degli insegnamenti della Chiesa, suo unico legittimo interprete, le trasformazioni successive nel bene che la Provvidenza ne può riservare per una lunga serie di secoli.

Un numero grandissimo di anime oneste, o dilettissimi fratelli, cercano di buona fede la soluzione dei problemi di cui ogni uomo ha spavento, nelle combinazioni e nei risultati della scienza umana. Essi chiamano in soccorso della società in pericolo la filosofia e la legislazione, la politica e l'industria. Noi lodiamo i loro sforzi, anche quando ci sono infruttuosi, poichè l'impotenza della buona volontà loro non toglie nulla al loro merito. Ma la scienza sola non vale a salvarci. Tutti codesti tentativi fiano vani, ove la fede non li assecondi e non li appoggi. Ah! che troppi non sono i lumi riuniti tutti della fede e della scienza per dissipare le dense tenebre che ci circondano e farci sortire dal labirinto in cui ci troviamo rinchiusi.

Ma se noi non avremmo di troppo con le due gran fiacole dello spirito del mondo per trovare una via di salvezza in questo labirinto inestricabile, donde viene la demenza che ci conduce a separarli, che dico? ad opporli l'uno all'altro, ed a cercare di estinguerli l'uno mediante l'altro? Perché queste prevenzioni, queste diffidenze, questo disamore, questa lotta insensata tra gli uomini della scienza e gli uomini della fede? La fiaccola della fede e la fiaccola della scienza non sono forse accese allo stesso focolare? Il fulgor loro non parte forse dalla sorgente medesima, dal padre di tutti i lumi naturali e sovranaturali, dal sole eterno delle intelligenze, dal Verbo che illumina ogni uomo che viene al mondo, da colui infine che è la via, la verità, la vita?

Faccia dunque la scienza alleanza colla fede per lavorare alla salute comune: la scienza colle sue investigazioni, le sue esplorazioni, le sue deduzioni talvolta si ammirabili, ma pure sempre soggette all'errore; la fede coi suoi insegnamenti divini, cui nulla può traviare, intorno ai diritti ed ai doveri dell'individuo, della famiglia e della società.

Noi, uomini della fede, deporremo le nostre diffidenze, esagerate forse, se voi, uomini della scienza, volete spogliarvi delle ingiuste vostre prevenzioni. La fede non respinga le verità della scienza, ma la scienza pure non respinga le verità della fede, e tutti i problemi si risolveranno ben presto.

La fede, prendendo sotto la sua salvaguardia come parte integrante del suo sacro dominio tutto ciò che v'ha d'inviolabile sulla terra, dà le basi immovibili dello stato sociale, e pone l'eterna condizioni dell'ordine. Alla scienza spetta poi di costruire sulle basi date, purchè l'edificio innalzato da essa, sempre basato su quelle larghe fondamenta, non violi mai le condizioni medesime della sua esistenza. Rispetti essa dunque costantemente i due grandi principi della stabilità e della prosperità della società umana, la giustizia cioè e la carità: s'illumini sempre nell'opera sua de' lumi della fede, la di cui missione è di avvertirla de' suoi errori, massime quando questi errori o col violare i precetti divini o col ledere l'ordine morale minano le fondamenta eterne della giustizia e della carità.

La qual cosa ella fa in oggi per l'organo del concilio provinciale di Parigi.

Decreto contro gli errori che rovinano le fondamenta della giustizia e della carità.

Le circostanze attuali esigono che noi condanniamo, come condanniamo di fatto, gli errori di coloro i quali affermano che gli individui e le famiglie non possono pos-

sedere giustamente e lecitamente dei beni a titolo di proprietà, e che le leggi civili le quali proteggono la proprietà, stabiliscono per ciò appunto l'ingiustizia e la tirannia. Noi dobbiamo condannare ancor con più forza le asserzioni di quegli uomini che osano pretendere che gli insegnamenti della religione, ed anzi tutto il precetto della carità, siano favorevoli a questi errori.

Ma vi hanno ancora altri errori che tendono a rilassare od a rompere i legami dell'amore fraterno tra gli uomini. La sorgente di questi errori è quella filosofia perversa che ne' suoi diversi sistemi insegna che l'interesse di ciascheduno è il fondamento di tutte le obbligazioni morali. Ognuno sa che per tali sistemi non soltanto s'affievolisce nel cuore il sentimento della carità, ma la nozione stessa di questa virtù sen fugge dagli spiriti. Desiderando di conservare o rinnovare in tutti gli animi la vera nozione e il sentimento intimo della carità, noi condanniamo quella dottrina empia, e particolarmente le funeste sue conseguenze relativamente all'amore del prossimo.

Inoltre noi esortiamo caldamente i curati e tutti i dispensatori della parola divina a ricordare frequentemente ai fedeli questa legge colla quale Iddio ha raccomandato a ciascheduno di aver cura del suo prossimo; ad esporre ed a giustificare la dottrina cristiana, la quale impone agli uomini sacrificii reciproci; a confutare coloro che rigettano come impossibili o trattano di pie esagerazioni i precetti cristiani sull'amore del prossimo; infine che essi adoperino tutte le loro forze e tutte le loro cure per soccorrere, in tutto ciò che potranno, i nostri fratelli nel bisogno. Così la legge evangelica avrà il suo merito e la sua gloria agli occhi di tutto il mondo, quando si vedrà il povero, sprezzato presso i pagani, accolto e soccorso fra noi con quell'onore e rispetto cui gli è liberale nella Chiesa la vera carità, nata dal precetto di Gesù Cristo.

Infine noi raccomandiamo ai predicatori di non aver l'aria di scuotere le fondamenta della giustizia rivendicando i diritti della carità, e di non sembrare di ledere i principi della carità difendendo le leggi della giustizia.

Noi non svilupperemo questa volta che la prima parte del decreto, la quale si riferisce alla giustizia.

I.

Gli elementi primitivi ed essenziali delle società sono la religione, la famiglia e la proprietà. Il doppio principio di cui noi imprendiamo oggi la difesa col concilio di Parigi, s'applica a ciascheduna di queste tre basi costitutive. Gli è, per così dire, il treppiede della vita sociale, sostenuto dalle mani della giustizia e coronato da quelle della carità. Se voi abbattete una di queste colonne che sostengono il mondo sociale, la società tutta crolla, e voi non potete più concepire nemmeno la nozione.

Primo fondamento del mondo sociale, la religione. Ella è depositaria degli eterni principii d'ordine e di morale che lega l'uomo alla divinità prima di poterlo legare a' suoi simili. Senza di lei non v'ha società possibile, poichè senza di lei non v'ha patto obbligatorio, non v'ha legge, non v'ha contratto. Voi non volete credere alla parola di Dio che proclama questa verità? Ascoltate la ragione pagana e filosofica in ciò che essa ha di più sublime; essa vi dirà per la bocca eloquente di Cicerone: « che la base d'ogni legislazione, come primo appoggio degli Stati, gli è il timore di Dio; che è d'uopo, prima d'ogni altra cosa, che i cittadini sieno intimamente convinti dell'esistenza del Dio supremo, della sua Provvidenza che governa l'universo e ne regge i movimenti, della sua potenza a cui son soggetti tutti gli esseri senza eccezione, della sua onnivigenza che penetra fino ai nostri più intimi pensieri, della sua giustizia infine che distingue l'uomo pio dall'empio, per rimunerare ciascheduno secondo le sue opere. Senza Dio, sappiatelo bene, le vostre leggi non han forza, poichè non hanno sanzione, e l'unione dei cittadini, prosegue il filosofo, non è inviolabile, se non in quanto ella è fatta sotto lo sguardo e in certa guisa dinanzi al tribunale della Divinità. Questo è il preambolo, conclude egli, d'ogni legge: così lo chiama Platone ». E se questo solenne oracolo della sapienza antica non basta, essa vi dirà ancora con Platone: « che è più agevole costruire una città nell'aria che fondare una società senza religione »; con Tito Livio: « che la religione sola, dopo aver unito gli uomini in società, mantiene tra essi la pace e la concordia »; con Seneca: « che l'irreligione è per le Nazioni la sorgente di tutti i disordini; la religione e la pietà all'incontro la sorgente d'ogni prosperità ».

Il concilio di Parigi, o dilettissimi fratelli, ha consacrato il titolo II della raccolta de' suoi decreti alla difesa di questa prima base dell'ordine sociale attaccata dal razionalismo. Noi non dobbiamo quest'oggi intrattenervi di ciò

Secondo fondamento della società, la famiglia. La famiglia è l'elemento primordiale di cui la società si compone; poichè la società civile non è che una aggregazione di famiglie, e da questa aggregazione di famiglie naturali risulta la città, come dalla riunione di parecchie città risulta la grande famiglia politica, della Nazione. Individui non ben formate, per capriccio o per convenzione ad associazione passeggera, fugitiva, che non avrà durata maggiore del lor capriccio instabile o dell'interesse loro variabile; ma la famiglia sola può stabilire tra essi legami durevoli per mezzo della procreazione e dell'educazione dei fanciulli, mediante il quale legandosi la generazione l'una all'altra, i genitori non vivono più soltanto la vita rapida che è loro propria, ma la vita ancora che essi hanno trasmesso ai loro discendenti per perpetuare il loro nome col genere loro. Da qui una vera unità in un naturale e morale, che nel tempo ed attraverso le sue vicissitudini lega tutti gli individui sortiti da un ceppo, ispirando loro un medesimo spirito che li rende solidari nella vita di famiglia a cui appartengono. Questo spirito di famiglia è il principio dello spirito nazionale, come la famiglia è il rudimento della Nazione. E perciò una società civile, qualunque sia la forma del suo governo, non può essere costituita né sussistere, se la perpetuità, l'indivisibilità, la santità della famiglia non sono riconosciute e garantite. Grazie a Dio, la famiglia non è seriamente attaccata nel momento in cui siamo! Noi abbiamo altri errori a combattere; altre vertigini a sufficienza ci turbano per ora. Si ebbe bensì qualche tentativo in questi ultimi anni; ma il buon senso, la ragione e il pudor pubblico ne fecero giustizia, prima ancora che esse avessero terminato di mostrarsi.

Il concilio di Parigi ha giudicato di passare sotto silenzio, e noi pure non crediamo, almeno per il momento, di dovercene occupare.

Terzo fondamento della società civile, la proprietà. Ella è che assicura all'individuo alla famiglia, allo Stato il luogo ed i mezzi d'esistenza; poichè non soltanto bisogno s'ha di vivere in qualche luogo, ma anche di vivere di qualcosa. Il luogo della sussistenza per l'uomo civilizzato esige tempo, lavoro, sforzi continui per essere preparato e accomodato a' suoi bisogni, locchè suppone che questo terreno sia suo, che egli ne abbia assicurata la possessione; e siccome ei deve di questo terreno far sortire il suo nutrimento e quello de' suoi fanciulli, il che pure non si può fare se non col tempo e col lavoro, egli ha mestieri d'una quarantaglia che egli non perderà i frutti de' suoi sudori e della sua industria. Nulla è dunque più facile a comprendere di questo che non vi ha né famiglia né Stato possibile senza proprietà. Essa è una delle condizioni della civilizzazione, e volerla abolire è, come vedremo, quanto abbassare l'uomo alla vita brutale e venturiera degli animali. Questo è il lato più minacciato dell'ordine sociale e conseguentemente della pace pubblica. Alla proprietà anzitutto si rivolsero gli errori de' nostri giorni, gli uni con tutta la violenza che ispirano ardenti e colpevoli cupidigie; gli altri coll'esaltazione d'un falso entusiasmo, di questa specie di fanatismo che danno le illusioni oneste nel lor principio; illusioni altrettanto più pericolose quanto più sincere e disinteressate.

Questi sono que' diversi errori che il concilio di Parigi ha colpito de' suoi anatemi nella prima parte del decreto che leggete.

Un giorno, dilettissimi fratelli, mentre il divino Salvatore sorrideva dal tempo co' suoi discepoli, l'uno d'essi gli dimandò: « Maestro, mirate: quali pietre! quale fabbricato! ». Gesù voltossi e disse: « Voi vedete la grandezza di questa costruzione; tutto sarà distrutto, e pietra non resterà sopra pietra ».

Dopo aver misurato d'un rapido sguardo, dalla base alla cima, l'insieme dell'edificio sociale, noi vi diremo secondo l'esempio del Salvatore del mondo: « Voi vedete la solidità di questo tempio che Iddio ha fondato nelle viscere stesse della natura per ricoverare quaggiù l'umanità? Ebbene! tutto sarà rovesciato da capo a fondo, se mai sia possibile che una di queste tre cose venga a prevalere: l'ateismo teorico o pratico, la promiscuità sostituita al matrimonio, la spogliazione della proprietà ». Perciò chiunque fosse abbastanza audace per farsi in mezzo alla civilizzazione e al lume del cristianesimo, il promotore di tali tentativi, dovrebbe essere riguardato come un nemico pubblico del genere umano.

(continua)

PACIFICO L'UNA SSI Redattore e Comproprietario.

Tip. Tranchesi-Valente